

PARTE SECONDA



Dalle ricerche finora condotte e sulla scorta dei documenti esistenti, quasi certamente tutti esaminati, è consentito di stabilire soltanto con una certa approssimazione la data d'origine della Confraternita dei Disciplini<sup>1</sup> a Lonato.

È già una grande fortuna che siano stati conservati e siano giunti fino a noi i preziosi manoscritti delle « *Parti* » e della « *Massarie* » che non si trovano, per quanto io sappia, in nessun altro paese dei dintorni, da me visitato.

I Disciplini infatti ebbero stanza a Desenzano, Sirmione, Peschiera, Montichiari, Castiglione, Bedizzole, Padenghe e in quasi tutti i centri maggiori del bresciano e del veronese<sup>2</sup>, dove esistono ancora gli oratori che essi costruirono od officiarono, ma dove non si conoscono di essi che poche notizie quanto mai imprecise e frammentarie.

Anche nella ricchissima biblioteca civica di Verona ed in quella della Queriniana di Brescia, il materiale storico reperibile appare piuttosto scarso, insufficiente comunque a ricostruire con la dovuta completezza tutta l'attività di questa Confraternita, che operò intensamente nella vita sociale per oltre quattro secoli.

L'usura del tempo, l'incuria degli uomini, il disinteresse per tutte le cose del passato che non siano visibilmente godibili nel presente, quali sono i monumenti e le opere d'arte in genere, sono stati la causa dell'abbandono e talvolta della scomparsa di quelle tracce e di quelle documentazioni che oggi potrebbero consentirci di conoscere la vita dei secoli andati, anche nei suoi aspetti minori.

Non così fortunatamente, a Lonato per quanto si riferisce alla nostra storia.

Da questo momento infatti, la narrazione potrà attingere abbondantemente, se non esclusivamente, ai manoscritti esistenti nell'archivio dell'ospedale di Lonato, a quelli della biblioteca del dott. Gian-

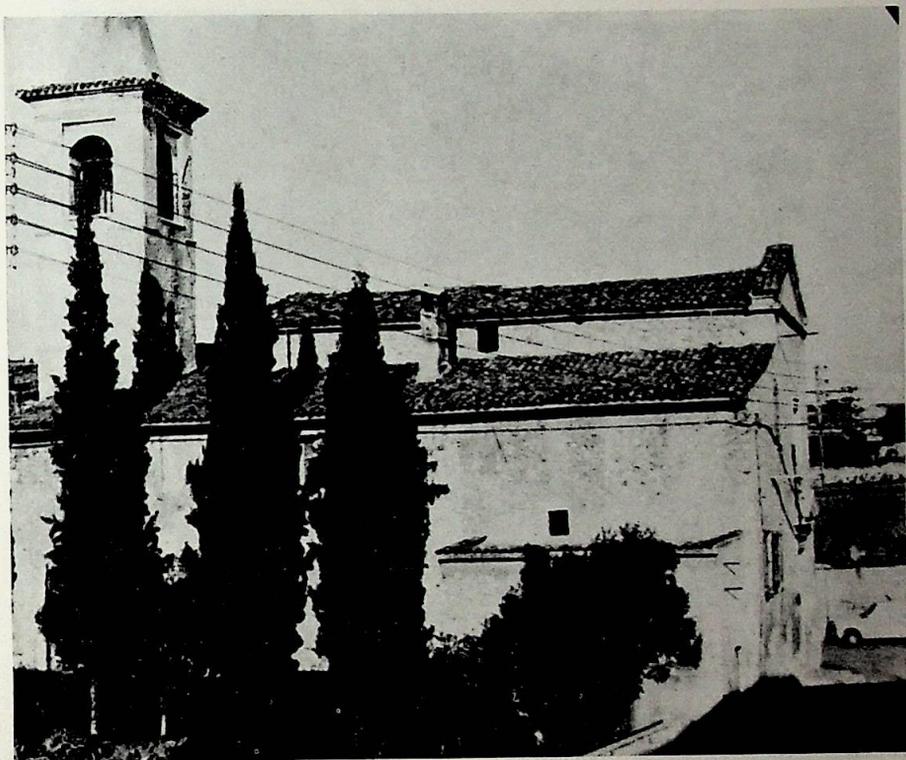


*Montichiari: Chiesa della Disciplina.*

franco Papa e ad alcuni ancora che si trovano nell'archivio della parrocchia di Lonato.

Si tratta di otto grossi volumi, quattro dei quali « in folio », per complessive tremila pagine nonché di un certo numero di faldoni o cartelle dove sono raccolti documenti vari, relazioni, corrispondenze, memorie, riassunti, ecc.

I LIBRI DELLE PARTI contengono i riassunti o verbali delle riunioni periodiche della Confraternita, attraverso le quali si può conoscere la vita ed il costume della società lonatese del tempo, nelle sue espressioni più minute, immediate e curiose.



*Padenghe. Chiesa della Disciplina.*

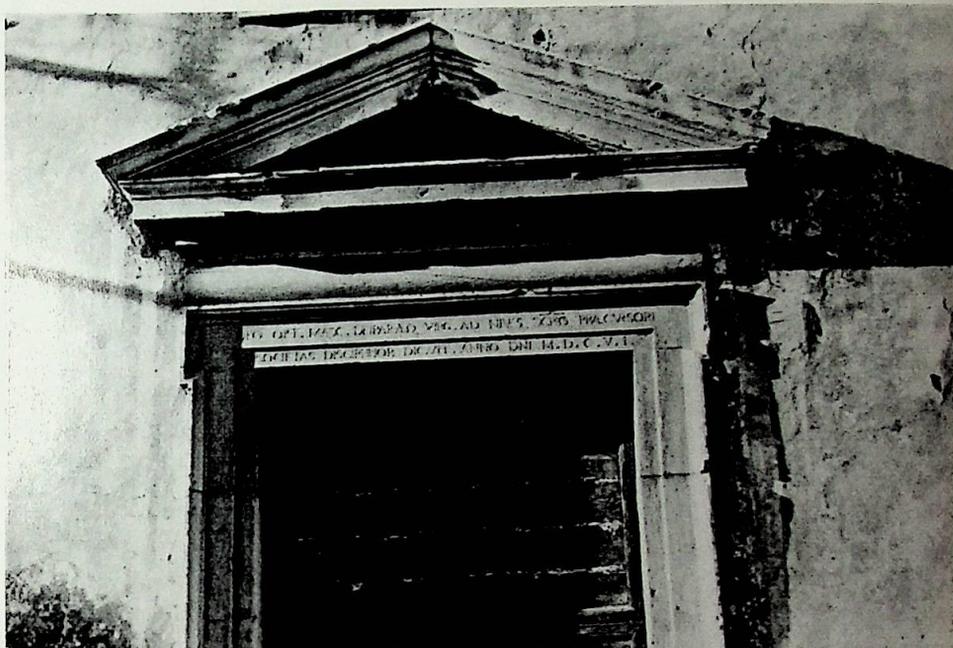
Alcuni di questi libri sono andati perduti. Ne rimangono soltanto quattro.

Il primo incomincia dal <sup>1565</sup>1563 e finisce al 1600 (14 agosto). Il secondo va dal 1600 (10 settembre) al 1650. Il terzo dal 1657 al 1700. Il quarto dal 1701 al 1750.

Questi libri appartengono alla biblioteca del dott. Papa. Lo scrivente possiede le fotocopie di tutti, rilegate in volumi, dotati di nuova numerazione; quella che sarà citata nel presente opuscolo.

I LIBRI DELLE MASSARIE o amministrazioni sono i registri contabili dell'attività amministrativa della Confraternita, dove sono segnate le entrate e le uscite dal 1555 al 1657. Vi sono alcuni vuoti, sovrapposizioni di date e non sempre una perfetta successione cronologica.

È superfluo rilevare l'importanza di documenti del genere, non solo sotto il profilo storico, dove la freschezza dell'informazione ap-



*Padenghe. Chiesa della Disciplina. Portale con l'iscrizione: «Deo Opt. Max. Deiparaeq. Virg. ad Nives Xriq. Praecursori Societas Disciplinor. dicavit Anno Dni MDCVI» - La Società dei Disciplini nell'anno del Signore 1606 dedicò (questa chiesa) a Dio Ottimo e Massimo e alla Madre di Dio, la Vergine delle Nevi e al Precursore di Cristo.*

pare soprattutto dalle notizie ingenuie che accompagnano le varie operazioni finanziarie, ma anche sotto altri aspetti, quale, per esempio, quello linguistico.

Nei testi più antichi, la frase è infarcita di espressioni latine mescolate con parole dialettali bresciane e venete, spesso dure e barbare, di difficile lettura, con punteggiature e accenti ben diversi dalle regole grammaticali moderne. Dopo la metà del seicento, la lingua si va purificando; il testo diventa più leggibile, anche per merito di qualche scrivano più diligente, al quale va l'imperitura riconoscenza del ricercatore.

Faccio presente che nella citazione frequente dei testi, ho creduto opportuno di non apportare alcuna correzione, anche quando il periodo, per evidenti errori grammaticali e sintattici, risultasse particolarmente ostico e mettesse a dura prova la pazienza del lettore, al quale chiedo venia fin da ora<sup>3</sup>.



*Sirmione. Oratorio della Disciplina.*

Se, come ho detto poco fa, non si può stabilire con esattezza il momento della comparsa<sup>4</sup> dei Disciplini a Lonato, possediamo tuttavia sufficienti e sicure notizie che ci consentono di precisare alcune tappe iniziali nel cammino della loro storia.

Un manoscritto<sup>5</sup> di quattro facciate, mutilo, senza firma né data<sup>6</sup>, nel quale si espongono a certi signori « *arbitri* », destinatari del foglio, i termini di una controversia in materia di officature liturgiche, di retribuzioni e precedenza, sorte fra la parrocchia di Lonato e i Disciplini, afferma che questi furono eretti in confraternita con un decreto episcopale, nell'anno 1385<sup>7</sup>.

L'estensore<sup>8</sup> del documento, facendo riferimento ad alcune date (1560 e 1588) particolarmente significative, alla visita pastorale effettuata nel 1698 dal vescovo di Verona mons. Leoni e a tante altre circostanze, garantisce a sufficienza dell'autenticità e della veridicità dell'intero manoscritto e quindi anche della data che maggiormente ci interessa, cioè quella riguardante l'emissione del decreto di erezione canonica della Confraternita lonatese dei Disciplini.

Tuttavia, se la « *radunanza d'huomini che congregati insieme recitavano alcune preci et orationi da loro a loro stessi prescrittesi* » era incominciata « *buon spatio di tempo* » prima del 1385 ed aveva già raggiunto una certa consistenza quanto al numero di aggregati e una discreta efficienza quanto alla sua organizzazione, tanto da meritare il riconoscimento ufficiale delle superiori autorità e venire eretta in confraternita, è legittimo ritenere e concludere che i Disciplini si trovavano a Lonato fin dal 1350 all'incirca.

Ecco dunque il testo del documento:

« *Rev.mi signori arbitri; sono due secoli<sup>9</sup> che si incominciò una radunanza d'huomini che congregati insieme recitavano alcune preci et orationi da loro a loro stessi prescrittesi. Quella continuò buon spatio di tempo, finché, nell'anno 1385, col solo Decreto Episcopale, fu eretta in Confraternita, la quale, modificata l'anno 1560 colle conventioni di quell'Arciprete che fu pro tempore, finalmente l'anno 1588 fu aggregata col solito privilegio al Gonfalone di Roma.*

*La conventione tra la Confraternita e l'Arciprete fu che, perpetuis temporibus, conoscessero la dipendenza dall'Ius Parrocchiale, che non potessero far fontione alcuna di suo pregiudicio, che cedeva l'elemosine che si potevano raccogliere e che in vantaggio cedeva un Prato*



vicino alla loro Chiesa con obbligo di riconoscere il Parroco e di pagar pesi tre oglio, perché servisse alla lampada del SS. in questa mia Parrocchiale, e non eseguendosi da quella Confraternita le cose promesse, ipso facto, senz'altra sentenza del Giudice decadessero da privilegi concessi.

Continuò gran tempo la Confraternita suddetta colla dovuta soggettione, ma come che nel scorrer degli anni s'accrebbe ancora il numero e concorso dei devoti, che non solo frequentavano la devotione, ma con legati e rendite resero la detta Confraternita pingue e benestante. A' quali legati erano annessi vari obblighi, tra quali ve ne furono vari che obbligavano la Confraternita a fargli celebrar vari uffici da morto in rimedio dell'anima loro. Furono per il passato con tutta pontualità eseguiti gli obblighi e chiamatosi il Parroco e Clero della Parrocchiale fu ogni anno, *transactis temporibus*, soddisfatta la volontà de' testatori. Cresceva frattanto il numero de' sacerdoti che interveniva alle officiatore suddette e come che queste, aggregate al servizio di varie anche celebri chiese site in questa mia Parrocchia, sembrava che facessero diverse Gerarchie che fra loro potevano haver competenza di merito e di luogo, visitai però di quella Confraternita lo stato delle cose e prevedutosi qualche differenza che poteva insorgere in materia di precedenza, con matura deliberazione, fu strozzata nella nascita la serpe e con parte positiva per troncar, dicono essi, le controversie di precedenza, fu stabilito l'anno 1682 con parte positiva che prima cantassero messa li sacerdoti della Parrocchiale etc. come sta e giace in detta parte. Quella a tutti voti presa e poscia portata ad me per la sua perpetua esecuzione, accettai la parte e con tutta la pontualità fu eseguita.

Crebbe d'avantaggio più che mai il numero de' sacerdoti quali tutti concorrendo all'officiatura della Confraternita havendo resa la limitata elemosina delle officiatore a sì tenue compenso che sembrava troppo grave al Clero officiar quella chiesa con un sì meschino emolumento massime perché era da quella Confraternita prescritto metodo nel officiare che forse il Vescovo medesimo non haverebbe havuto ardire d'aggiungere tante prescrizioni, come chiaramente si può vedere dalle loro parti. Tuttavia fidatisi gli rev. di sacerdoti nella ragionevole pietà de' disciplini fecero istanza che essendo cresciuto il numero dei sacerdoti o s'accrescesse l'elemosina o si limitasse il numero.

Non piacque a disciplini la propositione e piuttosto contrarono sospender i suffragi che acconsentir ad una giusta dimanda. Con tutto ciò urgente convenientia risolsero consegnar l'elemosina a me come

parcho, incaricandomi per l'esecuzione delle officature comandate da Legati per lo spatio di due anni, quali furono con tutta quiete eseguiti et sodisfatti. Passò fra tanto alle Visite il Vescovo Mons. Leoni nostro prelato di felice memoria, quale havendo anche visitato quella mia chiesa l'anno 1698 sotto li 9 settembre, parve a disciplini ottima l'occasione di trovar compenso alle differenze e difficoltà che in queste officature erano insorte, e però formatasi supplica a suo talento apresso il prelato senza minima partecipazione del Clero, imploravano dal prelato autorità affinché non fosse fatta alteratione alcuna, ma fosse tenuto il Clero continuar le officature in quella forma che per il passato s'erano proseguite non solo in materia dell'officiature ma ancora in ordine all'elemosina, come dalla loro supplica chiaramente risulta. Parve al prelato esaudibile l'istanza e però fu admissa, alterando solo ciò che a lui parve degno di mutatione e ciò fu in materia d'elemosina, perché prescrisse che al Parcho fossero dati soldi venti e agli altri sacerdoti dieci. Ma come che la savia mente del prelato prevedeva che la tenuità dell'elemosina assegnata da Disciplini non poteva essere sufficiente al numero eccedente de' sacerdoti, che divisi sono al servizio di diverse chiese, in conseguenza volle ancora per troncar la radice delle dissensioni tra sacerdoti, volle, dissi, prescriber con due parole quali primi dovessero essere quelli che potessero partecipar di questi emolumenti e, però volle in forma che ut preferantur etc.

Non piacque il decreto a Disciplini, ma non sapendo come fuggirne l'autorità, come che da loro con supplica speciale ricercato, con un cavillo insussistente pretesero interpretar il decreto volendo che a viva forza significasse e decretasse ciò che loro ne mai havevano sognato ne mai richiesto, et alterando le loro deliberationi pretesero che il decreto desse ai cappellani della disciplina quella precedenza che mai havevano havuto né dimandato; anzi più tosto in maniera contraria con più parte della loro congregatione stabilita. Parve strana l'interpretatione de' disciplini a rev. sacerdoti e però l'una parte nulla cedendo all'altra, passavano fra tanto i tempi e incalzavano gli obblighi. Si discorse, si dibatté... (il resto manca).

<sup>1</sup> Il termine « *disciplini* » è una storpiatura grammaticale dell'originale « *disciplinati* » o « *disciplinanti* ». Tuttavia lo preferiamo perché così essi furono sempre chiamati e così sono ancora conosciuti dagli abitanti di Lonato e non da quelli soltanto.

<sup>2</sup> Francesco Pellegrini, nel suo fascicolo « *di una ballata funebre usata dalla confraternita dei BATUI ROSSI di Tregnago* » ed. Vita Veronese, citando il Gagliardi « *frati flagellanti a Verona* » afferma che le compagnie dei disciplinati o flagellanti si trovavano ad Albaredo, Caprino, Bussolengo, Bardolino, Cazzano di Tramigna, Chievo, Illasi, Tregnago, Pescantina, Pozzolengo, Roveredo di Cologna Veneta, Ronco all'Adige, S. Ambrogio di Valpolicella, S. Bonifacio, Soave, Villafranca, S. Michele.

<sup>3</sup> Questo, per esempio, è il titolo di copertina di un libro delle Massarie: « *Laus Deo Honor virtus et gloria. Libro delle Masarie della disciplina de Lonato encomenzado dal anno 1555 et qualla masaria sonno registrada de man del quondam ms. Bertolino Asula de Lonato e'nsino alano 1560 ad honor del Signor Idio et dela sua Madre Maria* ».

<sup>4</sup> Adoperiamo il termine generico di « *comparsa* » perché non sappiamo se la confraternita sia sorta per iniziativa di elementi locali o di persone venute da fuori, anche se nel documento che riguarda l'aggregazione all'arciconfraternita del Gonfalone di Roma, riportato più avanti, si parla « *di nostri antichi padri e fondatori* » donde si riceve l'impressione che i fondatori siano state delle persone originarie. Il Frugoni nel suo « *il movimento dei flagellanti nell'anno Gioachimitico 1260* » in Bollettino dell'istituto storico italiano per il medioevo e Archivio Muratoriano, N° 75 (1963) afferma che « *la devozione* » dei disciplinati, costituita dalla pubblica flagellazione con processione e canti era opera di pochi, mentre i cittadini assistevano numerosi con pia partecipazione. Il movimento dei flagellanti si propagava di città in città non per la trasmigrazione tumultuosa delle masse, ma per il trasferimento di pochi elementi che suscitavano in nuovi centri via via sempre più lontani nuove « *devozioni* » o gruppi di flagellanti. (Da C. VIOLANTE « *Studi sulla cristianità medioevale* », Milano, Vita e Pensiero, 1972, pag. 375).

<sup>5</sup> Il manoscritto, catalogato con la sigla *C1m* (cartella C: Corlo; 1: prima cartella; *m*: elencazione progressiva dei documenti) è ignorato dal Cenedella mentre è conosciuto dal Da Como che lo riporta integralmente nel suo libro « *Umanisti del sec. XVI* » ed. Zanichelli, Bologna 1928, appendice 6<sup>a</sup>, pagg. 204, 205, 206.

<sup>6</sup> Che erano certamente nella pagina o pagine mancanti.

<sup>7</sup> Nonostante le ricerche fatte negli archivi della curia vescovile di Verona, non è stato finora possibile trovare l'originale del decreto vescovile di erezione, poiché, prima del 1500, tutti gli atti pubblici sia civili che ecclesiastici venivano rogati da notai e conservati nei loro archivi.

Nel documento *C1m* dell'archivio parrocchiale di Lonato manca il riferimento al rogito notarile, contenuto forse, come era abitudine in questi casi, alla fine dello scritto, che qui non c'è.

Direi tuttavia che le ricerche non sono state inutili, poiché si è trovato un altro documento di erezione canonica, di soli sei anni posteriore a quello di Lonato. Riguarda la confraternita della Disciplina o Misericordia del paese di



Bussolengo. Oratorio di S. Valentino: Storie del Santo.

Bussolengo di Verona. Riteniamo di riportarlo anche per favorire e stimolare gli studi storici che colà potessero fiorire.

*Decreto di S. Ecc. Mons. Giacomo de Rossi Vescovo di Verona 5.X.1391.*

*Ex Archivio Disciplinae - Misericordiae Terrae Gussolengi.*

*Giacomo per Grazia di Dio e dell'Apostolica Sede Vescovo di Verona e Conte. A noi diletti nel comune Cristo e agli uomini di Gussolengo della Diocesi di Verona salute sempiterna in Dio.*

*Ci è stato fatto conoscere per mezzo di Gerardo di Antonio, Sindaco, e del Massaro sindacario a nome della vostra comunità e per parte vostra che, nella Terra e Plebato di S. Maria del predetto Gussolengo, oltre alla predetta Chiesa Parrocchiale e Curata sopraccitata, sorgono due altre Chiese antiche e entrambe in rovina, sotto il titolo di S. Valentino martire, per la particolare devozione che lì si ha da parte di tutto il popolo di detta terra e di quello del vicinato. Voi riparaste ed apriste una delle stesse Chiese « de vestris bonis », desiderosi di costruire, presso la chiesa così riparata, delle case e di preparare un Ospitale per il ricovero, l'aiuto e il sollievo dei poveri e dei pellegrini. Inoltre nella stessa Chiesa restaurata, come nell'altra, che intendete riaprire, (pensate) di innalzare altari, tenere le vostre Congregazioni e per mezzo Nostro costituire un Consorzio a modo di Disciplina che stabilisca e disponga intorno a certe preghiere, intorno a delle opere pie da farsi con elemosine e intorno ad altre cose, se a Noi, ispirandoci Dio, parrà opportuno; e ciò avrà valore per la redenzione delle anime dei vostri defunti e per la salute vostra e delle vostre anime. Inoltre eleggerete tra di voi uno o due massari con l'incarico di reggere e governare dette chiese e case, e (con l'incarico) di raccogliere le offerte di tutti quelli che daranno una mano per tanta opera pia. Inoltre le cose così raccolte bisogna spenderle e distribuirle per fare le dette opere e rendere conto ogni anno alla stessa comunità e nutrire i pellegrini e i poveri che verranno al detto Ospitale. E a Noi che avete umilmente supplicato per mezzo del predetto Sindaco e del Massaro sindacario a nome vostro e della vostra comunità e ci avete fatto supplicare per quanto è nelle vostre possibilità, (chiedete) di degnarci di affidare all'esecuzione le opere pie sopraccitate e di voler concedere e offrire, con la ordinaria autorità che è a noi e ai nostri successori sopra tutte le predette opere, licenza, autorità e protezione.*

*Noi infatti piegati favorevolmente alle vostre giuste richieste e considerando giuste e ragionevoli le cose che avete chiesto e poiché a chi chiede cose*

giuste non bisogna negare il consenso, essendo salvo in tutto e per tutto l'onore e l'utilità della Parrocchiale e Chiesa Matrice e Plebe di S. Maria di Gussolengo, a voi e alla vostra comunità, stabiliti i termini delle presenti cose, concediamo il permesso, con l'autorità ordinaria ed in ogni altro modo, via e forma di cui meglio possiamo e vogliamo, e ogni potestà, per parte nostra e dei nostri successori, di riparare e ricostruire le predette Chiese; di erigere nelle stesse Chiese altari e fare celebrazioni sacre; di far celebrare sui medesimi altari da uno o più sacerdoti tanto nei giorni festivi che nei feriali Messe, come a voi piacerà; di ordinare e costruire sia le case che l'Ospitale, di tenervi dei letti, di accogliere e nutrire Poveri e Pellegrini; in quello stesso luogo di fare e di stabilire una vostra Congregazione a mo' di Disciplina per conseguire la salvezza delle vostre anime; di nominare anche dei massari per reggere e per governare dette Chiese, i luoghi Pii, l'Ospitale e le case; e sopra le oblazioni e i doni, i sussidi e le largizioni da voi ricevute, si devono eleggere e costituire ogni anno e alla fine di ogni anno si devono togliere e se ne devono creare ed eleggere di nuovi, i quali massari siano tenuti e debbano rendere conto non solo a Noi, ma anche al nostro Vicario ad ogni nostra richiesta intorno a tutte le cose ricevute e espresse e amministrate per mezzo di loro, essendo sempre salvo il diritto, come sopra detto, dell'Arcipresbitero della S. Maria Plebe e Chiesa dei suoi suffragi, alla cui giurisdizione tale licenza e potestà non intendiamo togliere, né lo vogliamo; non lo vogliamo anche perché per le stesse Chiese e per l'Ospitale abbiate qualche sepoltura di questi, né per gli stessi presbiteri che designate alla celebrazione delle vostre messe perché possano o siano in grado di dare i sacramenti nelle predette Chiese o nell'Ospitale di S. Valentino, se non nella predetta Plebe di S. Maria, o in altre Cappelle, se sono delle soprascritte Parrocchiali e Curate e per mezzo di quegli arcipresbiteri o sacerdoti, ai quali spetta e appartiene per diritto la cura delle vostre anime.

Comandiamo che per i presenti sia data testimonianza di tutte queste cose e che siano registrate e munite col peso del nostro sigillo pontificio.

Atto e dato a Verona nel nostro Palazzo Episcopale il giorno quinto del mese di ottobre, presenti l'Egregio Dottore di Leggi D.no Barnabeo di Morano, D.no Lorenzo di Treviso Arcipresbitero della predetta Plebe di Gussolengo, Nobile Uomo « *veritate de veritatibus* », Gerardino, Massario della detta Terra. Antonio q. D.ni Vissinio e Zucherio Bartolomei di Gusolengo, testimoni nell'anno MCCCXCI...

<sup>8</sup> Pietro Rodolfi veneziano, dottore in teologia, parroco-abate di Lonato dal 1677 al 1712. Che egli sia l'autore del documento, oltre che da vari riferimenti, si rileva soprattutto dal passo ove è detto che il Vescovo Leone visitò la « sua » chiesa nel 1698.

<sup>9</sup> L'apparente contraddizione fra le date riguardanti l'origine della Confraternita (si dice infatti « *sono due secoli che incominciò...* » facendone così risalire gli inizi al 1500, poiché il documento è redatto nel 1700, mentre si sa che era stata eretta nel 1385) si spiega col fatto che la presenza attiva della confraternita dei Disciplini a Lonato, al di fuori di ogni riferimento critico, si faceva comunemente risalire al 1500, perché in quel periodo la compagnia si manifestò effettivamente, nel contesto sociale lonatese, in tutta la sua consistenza ed operosità.

Dall'anno della erezione canonica passerà oltre un secolo prima di trovare ancora dei documenti che si riferiscano ai Disciplini. Eppure sappiamo con certezza che nel quattrocento la Confraternita era viva ed attiva. Teneva le sue riunioni, svolgeva le sue opere di beneficenza e di culto, redigeva i suoi verbali, reclutava nuovi soci. I libri delle PARTI che si sono salvati, sono infatti gli ultimi di una serie iniziata molti anni prima. Nel primo di questi, a pagina 68, si incontra il riferimento ad una delibera del 27 marzo 1497 e ad un'altra dell'8 aprile 1498, dalle quali risulta che la Confraternita si era data, ormai da lungo tempo, una organizzazione piuttosto complessa ed efficiente.

La sede delle riunioni si trovava « *al Pelagal* » (l'attuale via Piedegallo), probabilmente in una casa messa a disposizione da un fratello. Nei suoi paraggi, se non nella stessa abitazione, era stato attrezzato il primo rudimentale ospizio per i poveri ed i viandanti e forse anche una piccola cappella.

Lì vicino, a due passi, c'era la chiesa del Corlo. Quante volte i Disciplini l'avranno frequentata e quante volte avranno sognato di farne l'oratorio della Confraternita.

La chiesa apparteneva alla parrocchia di Lonato<sup>1</sup> ed era sotto la giurisdizione del parroco pro-tempore, il quale si preoccupava di affidare ai sacerdoti suoi collaboratori la gestione delle cappelle esistenti nel territorio e la cura pastorale dei fedeli che le frequentavano.

È assai probabile che i Disciplini abbiano avanzato ripetutamente, ma sempre vanamente, la richiesta di officiare in proprio la chiesa. L'occasione opportuna e risolutiva si presentò con la nomina di Don Andrea Ardesi a parroco di Lonato. Prima di lui c'era stato un certo Fra Vincenzo da Brescia e prima ancora un certo Giovanni Battista da Pavia. Don Andrea invece era un lonatese di Lonato; conosceva la situazione locale, aveva amici e parenti nella congregazione.

Non appena eletto arciprete nel 1491, i Disciplini si fecero avanti

a presentare e perorare la loro richiesta. Ma don Andrea esitava, tirava per le lunghe, prometteva senza impegnarsi, perché anch'egli, come i suoi concittadini, amava rimandare saggiamente le decisioni, affetto com'era da una sottile, invincibile diffidenza.

Finalmente i confratelli compresero che bisognava aggirare l'ostacolo ricorrendo alla mediazione delle solite persone influenti e degli amministratori locali e così pervennero alla sospirata concessione che fu data il 1° gennaio 1505.

Il trascorrere del tempo però aveva parecchio deteriorate le buone relazioni iniziali. Infatti il decreto di concessione non solo pone per i Disciplini delle pesanti condizioni restrittive, ma contiene anche delle non velate minacce per il caso di mancato adempimento di qualcuna delle clausole, e pare quasi che don Ardesi si sia deciso a concedere la chiesetta del Corlo più per compiacere a qualche interlocutore amico che per andare incontro alle legittime aspirazioni della Confraternita.

A questo punto non rimane che trascrivere il testo del documento<sup>2</sup>.

L'operazione, che sarà ripetuta, con una certa frequenza, nella stesura di questo e di altri capitoli, ha lo scopo evidente di avallare la storicità del racconto ed anche quello di raccogliere, conservare e ordinare dei preziosi manoscritti che meritano di essere conosciuti.

*« L'arcipretato della Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista della Comunità di Lonato ha sotto la sua giurisdizione diverse chiese sì nella terra come nel territorio<sup>3</sup> d'essa fra le quali si ritrova la chiesa di S. Maria del Corlo situata in essa terra.*

*L'anno 1505 primo di genaro il rev.do Arciprete di quel tempo a complacencia et intercessione del Comune et huomini di Lonato sud-detto concesse licenza ad alcuni huomini nominati Disciplini di puoter a loro spese far nella detta chiesa celebrar messa per un sacerdote secolare o regolare senza pregiudicio per essa celebratione di detto rev.do Arciprete o sua chiesa, qual sacerdote dovesse esser approbato da esso rev.do Arciprete o suo luogotenente e questo, quoties e con prohibitione di celebrare né far celebrare messa se non nel modo ad esso concesso ch'esso sacerdote non potesse ricevere oblatione né far cose che puotessero tendere a danno della giurisdizione del detto rev.do Arcipretato sotto conditione che contrafacendo possa incontinente essere escluso et repulsato per detto rev.do Arciprete.*

*Item se li detti disciplinati contrafaranno a quello che s'aspetta a esso Arciprete circa l'obbedienza, honestà, honore et laudabile consuetudine ovvero alla giurisdizione di detta chiesa s'intendano rebelli*



*e inobedienti, di quali cause et ationi restando loro inobedienti, venuta per due testimoni ricognitione, ipso iure e senza alcuna sentenza di superiori o deliberatione siano et s'intendano privati d'essa concessione ».*

Se l'arciprete di Lonato in questa circostanza si era dimostrato esitante e sospettoso verso i Disciplini, costoro tuttavia si rivelarono spesso presuntuosi e testardi, indisponibili al dialogo e rinchiusi nell'ambito ristretto e geloso della loro Confraternita.

Non passò molto tempo infatti ed affiorarono i primi contrasti, destinati a sfociare più tardi in diatribe e controversie legali, tali da impegnare duramente sia la pazienza che l'ostinazione delle parti in causa. Esiste al riguardo una voluminosa cartella di documenti, contenente citazioni, atti, sentenze, ricorsi e controricorsi di cui riferiremo brevemente quando si presenterà l'occasione.

Non sempre però i rapporti fra parrocchia e Confraternita furono tesi od ostili. A periodi di guerra calda o fredda seguirono anche stagioni di pace e di collaborazione cordiale, favorite dalla saggezza e dalla bontà di coloro che venivano a trovarsi alla guida della parrocchia e della Confraternita.

Ritornando al nostro racconto, dobbiamo purtroppo segnalare che l'anno seguente alla concessione Ardesia, *« volsero essi disciplinati attribuirsi troppa licentia in andar con la croce et crocefisso per la terra et territorio questuando. Alché, per la loro presuntione convenne sotto li 13 d'Aprile dell'anno 1506 far un costituito avanti d'esso arciprete et nodaro di che ne fu rogato di mai andar questuando senza licentia d'esso Arciprete o suoi successori »*<sup>4</sup>.

La gestione della chiesa del Corlo rimase comunque ai Disciplini; né verrà loro mai più tolta fino alla soppressione della Confraternita. Nella parrocchia, alla morte di don Andrea, avvenuta nel 1514, fu eletto arciprete Virgilio Cigno e successivamente, nel 1525, ancora un Andrea Ardesi, al quale succedette, nel 1529, un certo *« Andrea de Lonado »* e, un anno dopo, don Andrea De Martinengo dottore in legge che aveva come collaboratore don Manfredo De Manfredis da S. Felice. Fu proprio in quell'anno, il 17 di maggio, che Lonato ricevette la visita pastorale del vescovo di Verona Gian Matteo Giberti<sup>5</sup>.

La lunga relazione, in latino, della suddetta visita, che viene pubblicata in appendice, nella sua forma integrale, contiene un passo che riguarda la nostra storia. Vi si parla dei Disciplini in maniera piuttosto distaccata e sbrigativa, più con compassione che con considerazione, soprattutto là dove si ordina che la loro amministrazione sia sotto-

posta alla revisione non già dell'arciprete ma del suo cappellano e dove si raccomanda ai consoli e sindaci della civica comunità di aver cura « per amor di Dio » di quel loro povero ospizio che non si presenta in grado di ospitare nessuno.

« ... Esiste inoltre una chiesa sine cura<sup>6</sup> sotto il titolo di S. Maria del Corlo dipendente dalla Pieve<sup>7</sup> nella quale c'è una certa scuola di Disciplini e dove c'è l'usanza di celebrare messa in tutti i giorni festivi, del valore di 33 ducati annui<sup>8</sup> che si ricavano da certi prati e campi con olivi un tempo lasciati alla medesima scuola per amor di Dio, circa i quali (il Vescovo) ordinò al massaro della scuola di presentare i conti e l'amministrazione al rev.do cappellano Manfredo con l'ingiunzione che presane visione riferisca per iscritto al rev.mo Vescovo. Vi sono in detta chiesa due paramenti, un calice fulcitus<sup>9</sup> e due mesali. Presta servizio di celebrante qualcuno dei sacerdoti locali e talvolta un religioso dell'ordine dei Minori Osservanti che risiedono a Lonato nel monastero dell'Annunciazione della Beata Vergine<sup>10</sup>.

Vi è anche una certa casa eretta in Ospedale<sup>11</sup> nella quale non v'è modo alcuno di prestare ospitalità, di nessun valore, che il predetto Vescovo raccomandò ai Consoli e i Sindaci affinché ne avessero cura per amore di Dio.

LA CONCESSIONE ZINA deriva il suo nome da Pier Francesco Zini, parroco di Lonato dal 1553 al 1565, illustre umanista e scrittore, uomo di rara virtù e dottrina<sup>12</sup>. Per la stima incondizionata che i Disciplini avevano di lui, ricorrevano spesso al suo consiglio e alla sua mediazione e, quando insorgevano delle controversie, gli affidavano piena fiducia e ampia libertà di dirimere e decidere, deliberando pure che « ciò che per lui sarà fatto, valga e sia tenuto come fusse fatto da tutta la Confraternita »<sup>13</sup>.

Lo Zini si interessò ai Disciplini non solo quando era parroco a Lonato, ma anche quando, nel 1565, passò a Verona come canonico della cattedrale e parroco di S. Stefano, dove, per singolare privilegio, conservò per altri due anni anche il titolo di parroco di Lonato. Il suo atto giuridico più importante rimane quello denominato « Concessione Zina » stipulato il 10 agosto 1560, nella sua canonica, presso la chiesa di S. Giovanni Battista, nella « quadra di Mombello », contrada della piazza, avendo per testimoni il notaio Bertolino Asola di Lonato, Antonio del fu Giovanni Robazzi e Ludovico Bergamasco abitanti nel territorio di Lonato; con il quale atto lo Zini concesse in uso ai Disciplini un prato vicino alla chiesa del Corlo e, ciò che è

più importante, l'uso completo ed autonomo di quella chiesa, per il culto divino, con gli annessi oneri di conservazione e manutenzione, riservando tuttavia alla chiesa parrocchiale la proprietà dell'immobile e il diritto di revisionare il rendiconto annuale dell'amministrazione nonché il diritto, in caso di contestazioni, di riprendersi, dietro giusto risarcimento, anche il prato e le elemosine e i legati.

L'importanza della Concessione Zina alla quale successivamente si appellano spesso tanto la parrocchia quanto i Disciplini consiste nel fatto che mentre la Concessione Ardesia del 1505 affidava a questi l'uso della chiesa, che però continuava ad essere amministrata dal parroco pro tempore<sup>14</sup>, questa concessione invece ne concede l'amministrazione autonoma con il diritto ai proventi delle offerte e dei legati<sup>15</sup>.

Ed ecco il testo integrale di tale concessione:

*« 10 agosto 1560, Lonato, nella canonica dell'arciprete presso la chiesa di S. Giov. Battista nella quadra di Mombello, contrada della piazza, testi il notaio Bertolino Asolio di Lonato, Antonio qm. Giov. Robazio di Lonato e Lodovico Bergamasco abit. nel territorio di Lonato.*

*Il Magnifico e Rev. Dott. Pier Francesco Zini degnissimo Arciprete della pieve di Lonato per sé e a nome della pieve concede a Giovanni Conetta Ministro della Disciplina, a Girolamo Rampazzotto Massaro della Disciplina e a Paolo Asola rappresentanti della Disciplina di Lonato, il prato vicino alla chiesa di S. Maria del Corlo, col patto che non vi si possa seminare o piantare se non alla distanza di 15 braccia dal muro della chiesa sotto pena della perdita del prato; dona inoltre alla Disciplina medesima tutte le offerte, i proventi, legati della chiesa stessa coll'obbligo del mantenimento del culto, delle riparazioni, dell'ornato della chiesa medesima. In cambio la Disciplina si obbliga a dare ogni anno alla pieve tre pesi (24 kg.) di olio d'oliva per la lampada del Sacramento, nella festa di S. Martino. Nel caso che l'Arciprete o suoi successori voglia riprendere il prato, le elemosine, i legati, sia obbligato a risarcire alla Disciplina le spese fatte nel prato e nella Chiesa a giudizio di comuni amici.*

*Nel prato non si possa mai fabbricare dalla Disciplina e l'arciprete abbia il diritto di vedere il rendiconto annuale dell'amministrazione della chiesa e di fare le sue osservazioni »<sup>16</sup>.*

<sup>1</sup> La chiesa del Corlo fu sempre di proprietà della chiesa parrocchiale di Lonato. Tutti i documenti, e sono molti, lo confermano senza ombra di dubbio. Anche nel corso della presente pubblicazione si è già avuto e si avrà ancora modo di prenderne atto. Il fatto per cui l'amministrazione dell'ospedale di Lonato si ritiene proprietaria della chiesa, risale all'errore grossolano commesso nell'anno della soppressione della confraternita, quando i beni della confraternita stessa furono assegnati al nuovo istituto dei Luoghi Pii. La chiesa del Corlo fu creduta una appartenenza dei disciplini, e, senza andar tanto per il sottile, fu inserita nella lista delle proprietà che si dovevano incamerare. La stessa sorte toccò alla chiesa di S. Antonio, proprietà della chiesa parrocchiale, gestita dalle confraternite del Suffragio e del Rosario, pure sopresse; per la quale i documenti C2A e C2B (tanto per citarne alcuni) affermano che « *l'oratorio o chiesa di Sant'Antonio Abate fu concessa, praecario nomine, ai confratelli del Suffragio, in istromento rogato da me nodaro Jacopo Orlandino il 1675, 20 Settembre, dalla benignità del reverendissimo Arciprete, padrone di essa chiesa, al di cui governo venivano per esso reverendissimo Arciprete eletti tre Laici col titolo di Deputati a detta chiesa* ». E ancora: « *obbligandosi noi confratelli di corrispondere annualmente in segno di diretto dominio alla chiesa parrocchiale tre lire di cera per la solennità di S. Giovanni Battista titolare della medesima chiesa...* ». « *...Humilmente supplicando il signor arciprete, padrone della chiesa di S. Antonio Abate, che ritrovandosi fino ad hora descritti in questa confraternità fino al numero di 50, riuscendo il luogo angusto a tanto numero di confratelli, di concedergli gratia di poter fabbricare un Coro con Cappella dalla parte destra laterale della medesima chiesa, con l'altare... Lonà 1680, 16 Maij* ».

Sull'argomento si avrà modo di ritornare. Si ribadisce tuttavia che tanto la chiesa del Corlo come quella di S. Antonio (restituita per altre vie alla cura della parrocchia) non sono mai appartenute alle confraternite, che le officiavano solo per benevola concessione degli arcipreti della parrocchiale e che quindi a tali confraternite non potevano assolutamente venire sottratte.

<sup>2</sup> Anche questo, conosciuto dal Da Como e riportato nel suo « *Umanisti del sec. XVI* »; segnato nel mio catalogo con la sigla CIQ.

<sup>3</sup> Con il termine TERRA si intendeva il centro abitato, all'interno delle mura, e con TERRITORIO la periferia e la campagna.

<sup>4</sup> Manoscritto CIQ, pag. 2.

<sup>5</sup> Gian Matteo Giberti, nato nel 1495, nominato vescovo di Verona, da Clemente VII l'8 aprile 1524 e consacrato vescovo il 21 dicembre dello stesso anno; morto nel 1543. Grande riformatore del costume del clero e promotore di altre riforme pastorali, adottate in parte poi dal Concilio di Trento. La visita alle chiese fu una delle sue cure principali. L'esame del clero per essere ammesso al ministero delle confessioni e l'esclusione inesorabile di tutti gli inetti è un altro punto fisso del Giberti, su cui egli torna spesso nelle sue Costituzioni. Le visite pastorali alle parrocchie venivano compiute in forma minuziosa. Il Vescovo prendeva visione e si informava di tutto: della vita e dell'attività dei sacerdoti, della fede e del costume della gente, della conservazione e manutenzione dei luoghi di culto e delle relative suppellettili.

Il parroco di Lonato, Pier Francesco Zini, passato a Verona, visse in amicizia e familiarità col Giberti, entrando anche a far parte dell'« *accademia Gibertina* »,

un ateneo di studi umanistici e patristici, che riuniva le migliori intelligenze della città. Alla morte del Giberti lo Zini lesse la celebre orazione funebre « *boni pastoris exemplum* ». Cfr. Ballerini « *I. Matthaeus Giberti — opera omnia* »; Verona 1733. Nella stessa opera « *boni pastoris exemplum* », Franciscus Zinus. Ed ancora: Angelo Grazioli « *Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona, precursore della riforma del Concilio di Trento* »; Stamperia Valdonega di Verona 1955.

<sup>6</sup> Senza il servizio continuato di un sacerdote.

<sup>7</sup> Pieve è il nome antico dato alla chiesa principale o madre o matrice di un distretto, retta da un plebanus o pievano, il quale si può oggi identificare nel vicario foraneo o nel parroco.

<sup>8</sup> Corrispondente alla rendita di un legato che serviva per la celebrazione di sante Messe.

<sup>9</sup> Ornato con incisioni e pietre preziose.

<sup>10</sup> I Minori osservanti avevano un grande convento eretto nel 1472 alle falde del Monte Mario, ricostruito insieme con la chiesa nel 1700. Si tratta dell'attuale « *Fabbrica* » in contrada Filatoio a Lonato.

<sup>11</sup> Concepito come ospizio destinato ad accogliere in prevalenze i pellegrini o gli accattoni di passaggio che potevano trovarvi ricovero per la notte.

<sup>12</sup> L'Ugo Da Como nel suo « *Umanisti del sec. XVI* », pag. 210, appendice VI riporta « *nos Petrus Franciscus Zinus canonicus ecclesiae maioris Veronae et archipresbiter plebis nuncupatae S. Joannis Baptistae de Lonato nec non S. Stephani praefatae civitatis Veronae* ». Donde risulta che lo Zini conservò (per almeno due anni) contemporaneamente il titolo di parroco di Lonato e quello di S. Stefano, prima di cedere il primo al fratello Pier Giuseppe Zini, parroco a Lonato dal 1565 al 1574, dopo del quale troviamo, sempre come parroco di Lonato, Gian Francesco Zini che vi rimase dal 1574 al 1575.

Forse fu anche per tale motivo che il 13 febbraio 1560 lo Zini (Pier Francesco) si dichiarò contrario ad una deliberazione del clero cittadino di Verona, nella quale si condannava il cumulo dei benefici ecclesiastici. Successivamente si ricredette e, con una lettera indirizzata ai sacerdoti della città, chiese scusa del suo atteggiamento. Cfr. Ant. Arch. Ver. del Clero Intrinseco, Vol. « *protocolli d'atti di Gregorio Castellani 1558-1566 fascic. II C. 73* ».

Lo Zini fu pure accusato di simonia. Fu processato e assolto dal Patriarca di Venezia il 26 aprile 1574. Cfr. Ant. Arch. Ver. Clero Intrinseco, vol. « *protocolli d'atti di Alessandro Erbè, 1566-1585, fascic. II, c. 46 v.* ».

Per questi episodi e per altri modi del suo comportamento, affiorati dai documenti che io ho esaminato, sento di dover esprimere alcune riserve sulla figura di questo sacerdote umanista, tanto celebrato dagli storici suoi contemporanei e anche da quelli recenti. Fu indubbiamente un uomo di grande cultura e di grandi capacità, esperto nei rapporti umani e nella diplomazia, ma non immune da una venatura di aulicità e di ambiguità.

<sup>13</sup> Cfr. P1, pag. 47, 48: controversia fra Orlandino Bastaro e la confraternita dei Disciplini circa i diritti di una eredità.

<sup>14</sup> Il quale si era riservato il diritto di decidere perfino circa l'abitazione del sacerdote incaricato della celebrazione della Messa.

<sup>15</sup> I legati erano lasciati in denaro o in beni immobili, offerti da benefattori vivi o defunti, gravati da obblighi di Messe o di officiate funebri.

16 Trascrizione del rogito.

L'atto è rogato dai due notai Giovanni Robazio e Bartolino Asola di Lonato, come risulta dal testo seguente:

«*Exemplum ex alio simili existenti in filo inscripto Ecclesie Oratoria, et Altaria, et in Processu inscripto pro erectione Chori simplicis Ecclesie Beate Marie Virginis del Corlo nuncupate.*

*In Iesu Christi nomine Amen. Anno Nativitatis suae millesimo quingentesimo sexagesimo, indictione tertia, die decimo Augusti in domibus Archipr. infrascripti R. di D. Archipr. is sitis in Lonato penes Ecclesiam S. ti Iannis Baptiste, quadre Mombelli contracte platee, presentibus D. Bertolino Asolio de Lonato notario rogato pro secundo notario Antonio qm. S. Ioannis Robutii de Lonato, et Ludovico Bergomense habitante super territorio Lonadi testibus. Magnificus, et Rev. dus Doct. D. Petrus Franciscus Zinus dignissimus Archipr. Plebis Sancti Ioannis Baptiste de Lonato agens per se et nomine dicte Plebis sue omni meliori modo dedit, atque concessit Ioanni Conette Ministro Discipline Lonadi. ac Hieronymo Rampazzotto Massario ejusdem, ac Mag. Paulo Asule presentibus, ac recipientibus, ac stipulantibus nomine et vice prefate Discipline, ac aliorum auorum interest, vel interesse poterit. ac asserentibus fuisse ad hoc electos per dictam Disciplinam, ut un libro provisionum eiusdem folio... cui relatio habeatur. Pratum propinquum, atque vicinum Ecclesie S. Marie a Curlo cui coheret ab una Moenia Terre Lonadi. ab alia dicta Ecclesia, ab alia via, et ab alia heredes quondam Francisci Nadini salvis existere in Terra Lonadi, in contracta porte Curli, cum hoc, quod si ipsi Disciplinati, vel dicta Congregatio voluerint in eo serere, vel aliquod plantare distent, ac distare teneantur, et obligati sint a muro dicte Ecclesiae per brachia quindecim iuste mensure sub poena privationis dicti loci a possessione que ipsius statim cecidisse intelligantur et translata sit dicta causa in prefatum R. dum D. num Archipr. um vel successores suos ad habendum usustructum in diem, possidendum, et meliorandum prout fieri solitum est de similibus rebus ut supra concessis. Donavitque insuper eis presentibus ut supra omnes, et quascumque oblationes de cetero faciendas, atque legata si que fiant dicte Ecclesie, et in ea quomodo-cumque, et qualitercumque, de quibus ipsi Disciplinati disponere possint, et debeant, ac ita teneantur, et obligati sint in usum et evidentem utilitatem, et meliorationem ipsius Ecclesiae tam in ea elevando, quam restaurando, et ornando, ut Ecclesias decet.*

*Pro quibus, et prout predicto, ac in recognitionem dominis dictarum rerum teneantur quotannis, et ita promiserunt, et se convenerunt dare, et tribuere Ecclesie Paroli S. Ioannis Baptiste prefati, penses tres olei olive, boni et nitidi expendendi in dicta Ecclesia Paroli pro usu lampadis continue ardentis coram Sacratissimo Sacramento: et p. ma solutio dicti olei fiat, et fieri debeat in Festo S. Martini anni instantis, et sic successive de anno in annum. Et si defecerint ipsi Disciplinati in datione, et solutione dicti olei, intelligantur, et sint ipso facto privati jure ipsius Prati, et donationis dictarum oblationum, que et quod revertantur in prefatum Rev. dum Dominum Archipr. um vel successores suos. De quo, et quibus tunc, eo casu disponere possit, et valeat ad libitum etiam absque solutione, et emendatione melioramentorum infrascriptorum. Hac tamen lege, conditione, et pacto, quod si prefatus Rev. dus Dominus Archipr. vel Successores sui aliquo tempore voluerit, vel voluerint eripere e manu dictorum Disciplina-*

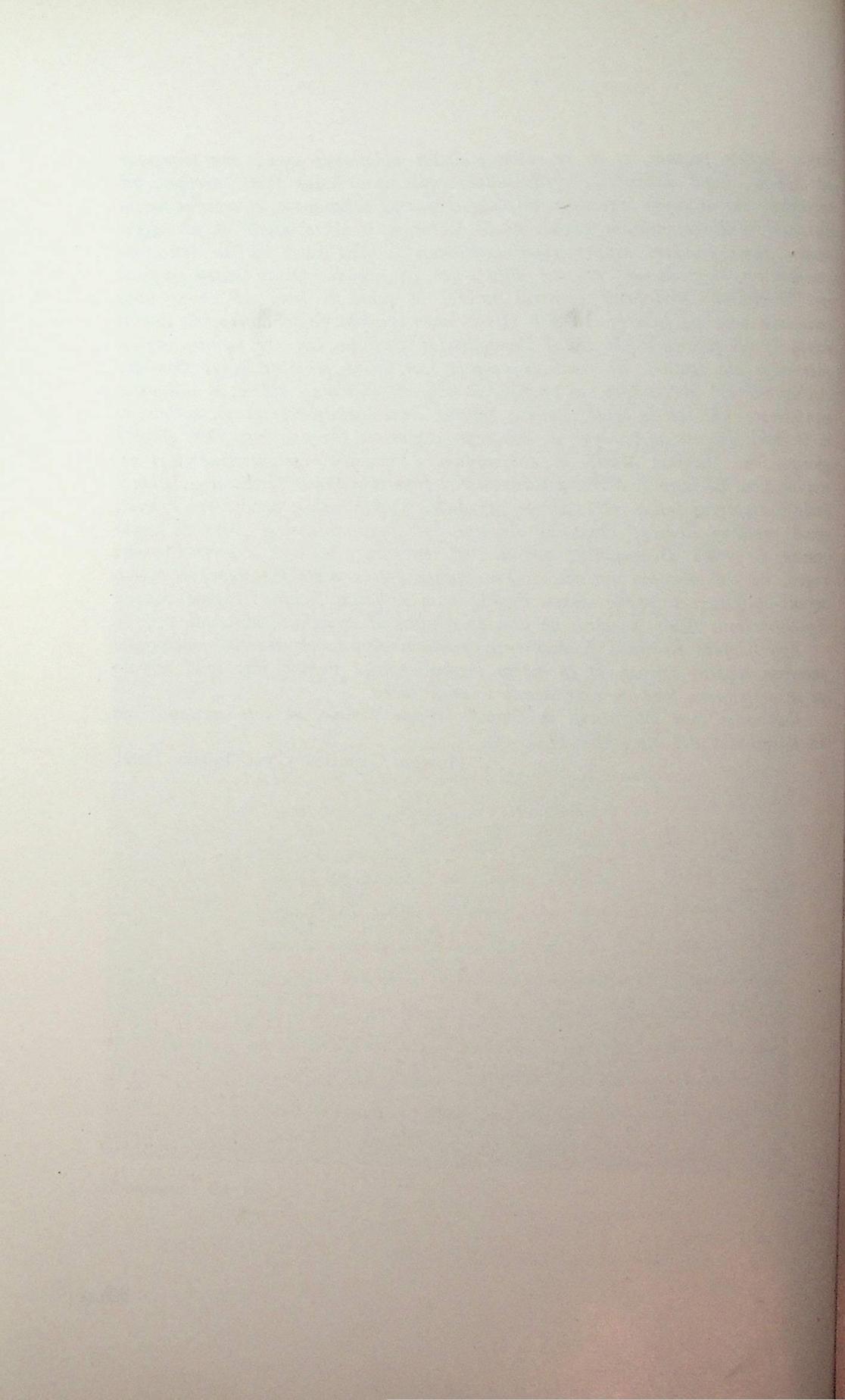


torum dictum pratum, et in se retinere dictas oblationes, quod non teneantur ad dictum oleum dandum, et tribuendum, quia ipse R.dus Dom. Archipr. vel successores sui ut supra teneantur, et obligati sint ad solutionem, et emendationem dictorum melioramentorum quovis modo factorum in dicto prato, et per elevationem muri ejusdem prope viam existentem a sero parte estimo amicorum communiter eligendorum, et non aliter, nec alio modo. Quem autem murum ipsi Disciplinati teneantur construi facere, et fabricari hinc ad annos duos continuos proxime futuros. In quo etiam prato quoquo modo non possit domus construi, vel fabricari per dictos Disciplinatos, cum hoc sit per pactum espressum inter eos factum. Et similiter pactum fuit, quod prefatus R.dus Dominus Archipresb. vel Successores sui possint, et debeant quotannis videre, et diligenter considerare ubi, et in quo expense fuerint dicte oblationes, et elemosine, et si id fuerit factum ad laudem, et honorem ac gloriam Omnipotentis Dei, eiusque gloriosissime Virginis Marie, ac commodum, beneficium, restaurationem, et ornatum dicte Ecclesie S. Marie a Curlo. Et si repertum fuerit predictas oblationes male consumptas fuisse, et expensas per dictos Disciplinatos, quod Deus avertat, quod prefatus Rev.dus Dominus Archipr. vel Successores sui dicta de causa contra sic male dispensantes possint, et teneantur de jure experiri, eosque cogere ad exequendum promissa. Que omnia partes prefatae attendere promiserunt obligantes et renunciantes. Ego Ioannes Robatius Notarius rogatus scripsi. Ego Bertolinus Asula Notarius de Lonado rogatus ut supra me subscripsi.

Ego Ioannes Robatius Leonantensis publicus App.ca et imperiali auctoritate premissa rogatus scripsi, et in fidem meum apposui signum jure mihi servato ea in ampliorem formam extendendi si opus fuerit.

Concordat cum alio simili in Cancell. E.pali Verone, ut ante existenti; cui In fidem Hac die 30 7 bris 1736 ».

Joseph Castorius Curie E.palis Coad.



Un momento importante nella storia dei Disciplini di Lonato fu certamente quello della loro iscrizione o aggregazione all'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma<sup>1</sup>.

Dai testi che pubblichiamo si rileva quanto grande fosse il desiderio di giungere a questo traguardo da essi definito « *buono, laudabile e proficuo* » e quanto grande fu la loro soddisfazione ad operazione ultimata.

Alla fine del 1500 i nostri confratelli erano pervenuti ad un grado notevole di organizzazione e di efficienza e andavano ricercando anche un riconoscimento ufficiale della loro attività, quasi una promozione morale che li facesse crescere nella stima della comunità lonatese e soprattutto delle autorità locali rappresentate allora dal Gran Consiglio del Comune e dall'arciprete della parrocchia di S. Giovanni che non sempre avevano avuto o dimostrato per loro la dovuta considerazione.

Promotore dell'iniziativa fu il ministro in carica nel 1588, un certo Ercole Pizzocolo, uomo scaltro e ambizioso<sup>2</sup> il quale trovò subito in tutti i confratelli il più completo consenso ed appoggio.

Per la verità bisogna anche precisare che non fu soltanto l'ambizione a spingere i Disciplini alla ricerca di questa aggregazione, ma anche e forse soprattutto, il desiderio di godere tutti i benefici spirituali che vi erano annessi, con la speranza di giovare alla pietà e alla vita religiosa dell'intera comunità. Le pagine manoscritte<sup>3</sup> che pubblichiamo integralmente ci consentono un contatto diretto con lo stile di vita, la mentalità, l'atmosfera e il linguaggio dell'epoca e inoltre di fare la prima conoscenza con alcune delle persone che molti anni fa abitarono le vecchie case di Lonato, camminarono sui selciati delle nostre strade e portarono tanto spesso cognomi ancor oggi in uso.

Nel 1° libro delle PARTI a pagina 247 e seguenti si legge:

*Alli 25 Aprile 1588 nella festa di S. Marco Evangelista. Parte*

presa per agregarsi nella Archiconfraternita del glorioso Confalone di Roma.

Congregata nel nome del Signor l'honoranda Confraternita dei poveri dissiplini di S.ta Maria dal Corlo di Lonato dopo la solenne processione delle letanie maggiori<sup>4</sup> nella solita camara della congregazione al numero di ventiquattro confratelli, cioè:

1. messer Hercule Pizocolo ministro
2. messer Giovan Jacobo Parre sottoministro
3. messer Giobatta Verdini
4. messer Francesco Martarelli consiglieri
5. messer Giov. Hierorimo Pizone massaro
6. Gregorio Pistone sacristano
7. Jacomo Pagano
8. Paulo Folzone
9. Francesco Girelli
10. Antonio Picilia
11. Bernardo Brignoli
12. Andrea Balzanini
13. Andrea Morescho
14. Lodovico Barovelli
15. Michel Veronese
16. Gaspare Gaburri
17. Venturino Ghidini
18. Bartolomeo Tansini
19. Andrea Paganelli
20. Giovan Jacomo Picina
21. Bartolomeo Franceschini
22. Paulo Della Gornera
23. Francesco Panizza
24. Bartholino Bianchini

li quali eccedono delle trei parti le dua de confratelli eccettuando però li infermi et assenti.

Fu proposto per il sodeto honorando Padre Ministro che sarebbe buona, laudabile et proficua opera che questa honoranda confraternita et per maggior augmento de divotione verso la piüssima e santissima madre di Nostro Signore particolar protettrice di questa santa scola procurare con ogni melior modo che ella fosse unita con l'Archiconfraternita del santo Confalone di Roma acìò che per tal unione fosse fatta compartecipe di tanti infiniti tesori, gratie, privilegi et indulgenze concesse da tanti sommi Pontefici à quelle compagnie che si uniscono

e incorporano con la medesima santa Archiconfraternita et che si fanno sue membra da essa dipendenti come ampiamente appare negli istessi soi privilegij, pigliando noi esempio da molte altre scole le quali si sono unite à diverse Archiconfraternite di Roma per godere tanti innumerabili et inestimabili tesori di santa Chiesa li quali ella non manca di comunicare e partecipare à tutti soi fedeli che con core contrito et humiliato à lei divotamente se ricorrono. Et che sarebbe bene per salute delle anime nostre à mettere l'infra scritta parte et di subito eseguirla, cioè: Che à scrutinio secondo il solito siano eletti tre deputati di nostra Congregatione; quali habbano onnimoda autorità, facultà, et libertà à nome et spese di questa nostra Confraternita insieme con detti honorando Padre Ministro et sottoministro et il sindaco di procurare con ogni melior modo fa possibile che detta nostra confraterna sia unita con detta Archiconfraternita del santo Confalone sopra nominato acìò che ottenendosi questo nostro pio desiderio pottiamo (visitando la chiesa nostra) conseguir ij grandi indulti copiosissimi che godono tutti quelli che vivitano li lochi pii et chiese di Roma con infiniti meriti all'anime nostre.

La qual parte letta ad alta voce à chiara intelligentia d'ogni uno fu balotata e rimase presa di tutti li suffragij affermativi et niuno contrario.

Et subito tolto il scrutinio per far li istessi trei deputati e balotati tutti li nominati et descritti in esso prevalsero li infrascritti cioè: il R.do Don Thomaso Verdini  
Messer Gio. Batta Verdini et  
Messer Gio. Hieronimo Pizone.

A' quali fu datta la sudetta autorità che tutto ciò sarà fatto per loro over maggior parte di essi valia e tengha<sup>5</sup> come se fusse fatto da tutta questa nostra congregatione et con patto anchora che possono costituire uno overo più procuratori per conseguire questa ss.ma et desideratissima Agregatione.

Finalmente il pio desiderio si compie. Sono dovuti trascorrere alcuni mesi, ma questo poco importa se si considera l'importanza della posta in palio ed ancora il tempo necessario per andare e tornare da Roma in diligenza, a dorso di cavallo o addirittura a piedi. La congregazione si riunisce « alli 25 Novembre 1588 giorno di S.ta Catharina vergine » e delibera quanto segue:

Essendo hora per gratia di nostro Signore venute le bolle della Agregatione nostra all'Archiconfraternita del S.to Confalone di Roma fu per ciò convocata et congregata l'honoranda Confraternita nostra

di ordine dell'honorando Padre Ministro di essa et per lui fu proposto che sarebbe bona cosa poi che sono venuti altri capitoli<sup>6</sup> di detta Archiconfraternita far elettione di homini della nostra scola ij quali avessero caricho di vedere li detti capitoli et ben considerarli et poi farne scielta di quelli ij quali al loro giuditio paressero che più fussero à proposito et così fu posta l'infrascritta parte.

A chi pare et piace di eleggere cinque homini à scrutinio di questa confraternita quali habbano da vedere insieme col Padre Ministro et sotto Ministro il libro de' capitoli dell'Archiconfraternita di Roma et che habbano autorità anchora di far un estratto de quei capitoli contenuti in esso libro quali possano essere osservabili da fratelli di nostra congregatione et tali capitoli restringerli, ampliarli o farne altri novi si come al loro giuditio parerà che sia più a proposito del governo et regimento di essa confraternita et estratti che saranno et ordinati habbino a presentarli nella congregation generale dalla quale debbano essere poi confirmati: metta nel bussolo biancho et à chi non pare et piace nel rosso. Così levata la detta parte fu presa di balle vintisette affermative et niuna contraria. Et subito tolto il scrutinio et balottati tutti li nominati in esso prevalsero li infrascritti cioè:

Il R.do D. Don Thomaso Verdina

M. Gio Battista Verdina

M. Hieronimo Pizzone

M. Lorenzo Segala

M. Giuseppe Robazzi

I capitoli ossia le regole dell'Arciconfraternita del Gonfalone furono attentamente esaminati punto per punto, corretti e adattati alle esigenze e dimensioni della Confraternita lonatese e alla fine venne redatto questo solenne documento<sup>7</sup>:

PROEMIO NEL QUAL SI CONTIENE CHE LA NOSTRA CONFRATERNITA TRAGGA ORIGINE DALL'ARCHICONFRATERNITA DEL S. CONFALONE DI ROMA. Può qualonque persona di sano giuditio piamente vedere che questa nostra confraternita di S.ta Maria del Corlo tragga origine dall'Archiconfraternita del Confalone di Roma et che à quella sia statta primieramente unita, perché se bene in effetto non si truova scrittura alcuna autenticha per la quale si possa di tal unione, aggregatione o incorporatione rassicurare perché forse, overo per gli incomodi delle guerre che sconciano e disturbano il tutto overo per altro strano accidente che fusse si potrebbe essere smarrita; nondimeno del tutto creder non si deve che à quelli nostri antichi padri et fondatori di questa Confra-

Proemio nel qual si contiene che i ... Comparatione fra quella origine  
dell' Antica confraternita del s<sup>to</sup> Spirito di Roma

Puo qualunque persona di sano giudicio facilmente vedere, che questa nostra  
Confraternita di s<sup>to</sup> Spirito del s<sup>to</sup> Spirito ha origine dall' Antica confraternita  
del Confalme di Roma, et che a quello sia stata, & veramente  
unita; perche, se bene in effetto non si troua scritto alcuna autentica,  
per la quale si posto di tal unione, Aggregatione, o incorporatione  
rassumere, perche forse, ouero per la lunghezza del tempo, il quale  
continua ogni cosa, ouero per gli incumbramenti delle guerre, che  
suonano e disturbano il tutto, ouero per altri simili accidenti, che  
fugge auanti, si potrebbe essere euadato, & scordato del tutto  
credere non si deue, che a questi nostri Spiriti Patri, et a i Padri  
di questa Confraternita, da conosciuta masculina, & per ogni modo  
espresso, che o non hauesse di hauere alcuna ragione, solo  
di etal unione; o almeno perche loro procedono con una  
simplicita di spirito, hauendo piu tosto riguardo al bene  
dell' anima, che alla testimonianza di tal fatto, ne si tenessero in  
uoca ricuata. Et quando a far credere che loro sia di tal  
memoria autorita alcuna, habin alcuni tra la ragione, & non e  
dubio che se attentamente si mira l' ordine dell' officio, & non  
sempre usato loro conforme a quello del Confalme, se si  
si andarato esaminando le leggi così ben intese, & si  
lasciati da nostri Maggiori (che quali ne habiamo memoria  
libro aperto di ueluto, qual serbano nel nostro archiuo e  
memoria) quanto a quelli del Confalme siano similianti, se  
consideraremo l' ordine dell' nostri costumi, & altri  
Aue maria, quasi un istesso con la corona del Confalme. Et  
l' habin l' insegna, il modo del vestire, e tutte le ceremonie della  
nostra Regola tutte d' una istessa similitudo con quello, che e  
negare che da queste ragioni arguire non si debba, che questa  
nostra Confraternita a quella del Confalme di Roma non sia sino la  
principio suo aggregata, Ma perche forse ad ogni uno non parano  
queste

ternita da così fatta trascuraggine fussero statti soprapresi che o non procurassero di havere alcuna memoria in scritto di cotal unione o almeno perché loro procedevano con una pura semplicità di spirito havendo piuttosto riguardo all'utilità dell'anima che alla testificatione di tal fatto non l'havessero in voce ricevuta. E quando a far credere che così sia non possa moverci auctorità alcuna habia almeno loco la ragione. Non è dubio che se attentamente si mira l'ordine dell'officiare da noi sempre usato tutto conforme a quello del Confalone, se diligentemente si andaranno esaminando le leggi così ben intese e gli statuti lasciatici da' nostri maggiori (de quali ne habiamo memoria per un libro coperto di veluto, qual serbiamo nel nostro archivio à perpetua memoria) quanto a quelli del Confalone siano simiglianti: se considereremo l'ordine delli nostri venticinque paternostri et altrettante ave Maria, quasi un istesso con la corona del Confalone. Et finalmente l'habito, l'insegna, il modo del vestire e tutte le cerimonie della nostra Regola tutte d'una istessa simiglianza con quelle, chi vorà negare che da queste ragioni arguire non si debba che questa nostra Confraternita a quella del Confalone di Roma non sia sino da principio sta aggregata? Ma perché forse ad ognuno non paiono queste ragioni sufficienti, di qui avviene o che non si crede fermamente che tal aggregatione fusse fatta o che almeno vi resta qualche luocho da poterne dubitare.

Dunque acìò non si habbia da camminare più per le tenebre di questa dubitatione essendo da nostro Signore detto che chi cammina per le tenebre non sa ove si vada, ha parso alla Compagnia che a questo inconveniente si dovesse trovar qualche riparo. Et però il giorno di S. Marcho Evangelista, 25 Aprile 1588 congregati insieme tutti li fratelli, insieme con l'honorando Padre Ministro, col sindaco et consiglieri nel nome di nostro Signore Jesu Cristo e della gloriosa sua Madre et nostra protettrice et avvocata Maria Vergine, tutti concorrendo in un'istesso vedere hanno determinato che si dovesse mandar a Roma per farsi aggregare nella sopradetta Archiconfraternita come appare per la parte presa a tutte balle notata nel presente libro fol. o 120 e fu eletto per nostro procuratore in questo negotio il rev. D. Theodoro Zino prete della diocesi di Verona, il quale in nome di tutta la nostra Compagnia comparendo avanti a quelli honorandi Governatori dell'Archiconfraternita del Confalone di Roma con la carta di procura da noi dattali, sottoscritta dalli nostri Governatori in cui erano scritti ij nomi di tutti ij confratelli nostri fu da essi umanissimamente ammesso e ricevuto; là dove esponendo egli avanti a quei si-

gnori quanto da noi li era stato commesso, fu con benigna attentione udito et insieme furno gratosamente accettate le nostre petitioni da lui fatte di modo che inclinati tutti quelli honorandi Padri et signori a favorire il nostro santo et honesto desiderio ne hanno benignamente nel gremio (grembo) della loro Archiconfraternita aggregati et ascritti ne libri loro autentici et appresso havendoci datte le lettere patenti di cotal aggregatione, la bolla di Gregorio XIII et dell'ill.mo Protettore tutte sigillate et autenticate; ci hanno apresso mandato il libro dei loro statuti, tutte queste cose del nostro Procuratore ci sono statte mandate, le habbiamo appresentate al nostro Ordinario il quale le ha approbate;

Ultimamente sono state portate nella Generale Congregatione nostra lette et con tutti ij voti favorevoli da quella accettate.

Furno anche appresentate suddette bolle al molto Reverendo Arciprete nostro il quale di propria boca et con ornatissime parolle la Dominica Terza dell'Avvento di nostro Signore nella chiesa parrocchiale alla Messa dove era il maggior concorso del popolo le pubblicò.

Furno anche letti nella Congregatione li statuti della sopradetta Archiconfraternita et furno accettati li antescritti capitoli nella suddetta tavola contenuti come che quelli fussero più a proposito da doversi et da podersi osservare.

Parendo poi alli fratelli che si dovesse statuir un giorno nel quale tutti li confratelli con l'habito dovessero far una solenne processione per ringratiare Iddio nostro Signore et la sua gloriosa Madre che ci habbino dato gratia di ritrovarsi a tempo di poter ricevere questo santo tesoro de indulgentie et essere forsi ancho ij primi ad havere questa chiarezza di gratia di quanti ci siano mai statti di questa nostra compagnia onde possiamo dire « *populus qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam; lux orta est eis* » fu ordinato che fusse il giorno XI Dicembre terza Domenica del Avento nel quale per all'hora e per sempre si dovesse fare una simile processione ogni anno et che da tutta la nostra Confraternita dovesse esser perpetuamente tenuto per celebre et solenne, però fu il giorno sudetto fatta la processione così solenne come a tal occasione così degna et santa era conveniente.

Et perché ad ogn'uno sia manifesto che tutte queste cose sopradette furno fatte canonicamente et con li debiti mezzi, a chi piacerà di haverne maggior chiarezza potrà leggere le parti che furno prese, le quali sono scritte e distese nel libro del registro f.o 120. Doppo questo sono ij nomi di tutti ij fratelli che all'hora erano descritti nella Compagnia ij quali si ritrovarno presenti per la maggior parte alla deter-

*minatione di tutte le cose sopradette et che accettorno le bolle et ij statuti come si ha detto.*

*M./ Ercule Pizzocolo ministro della Congregatione*

*M./ Giacomo Da Parre sottoministro*

*M./ Giuseppe Robazzi sindaco*

*Il Rev.do D. Thomaso Verdina*

*M./ Gio Batta Verdina*

*M./ Paulo Franceschino*

*Gio: Hjeronimo Pizone*

*Paulo Folzone*

*Giacomo Pagano*

*Lorenzo Segala*

*Francesco Martarelli*

*Gregorio Pistone*

*Andrea Paganello*

*Gio: Maria Cenedella*

*Francesco Ghirello*

*Andrea Bancha*

*Bortolino Bianchino*

*Bartholomeo Franceschino*

*Benedetto Gafforino*

*Michel Veronese*

*Andrea Morescho*

*Antonio Picilia*

*Gio: Iacomo Picina*

*Pietro Picina*

*Francesco Panizza*

*Francesco Zanetta*

*Lodovico Barovelli*

*Venturino Ghidino*

*Paolo della Fornera*

*Bartholomeo Tansini*

*Gaspare Gaburro*

*Francesco Varena*

*Pietro Ongarino*

*Bernardin Brignolo*

*Battista Ghirello*

*Gioan Sperino*

*Andrea Balzanino*

*Bartholo Castrezagho.*

*Alli XI Dicembre 1588 la Dominica terza del Avento del nostro Salvatore fu fatta et instituita la solenne processione della detta Confraternita nostra per essere statte pubblicate in tal giorno le bolle della nostra aggregatione all'Arciconfraternita del S.to Gonfalone di Roma per il Molto Rev.do Monsignore D. Fabiano Marcandone nostro dignissimo Arciprete alla sua Messa alla cui era gran moltitudine di populo à laude del nostro Signore et della sua santissima Madre la quale sempre interceda per noi miseri peccatori et ne conceda gratia di poter conseguire il merito di tanti infiniti tesori et indulgentie contenute nelle dette bolle et privilegij.*

<sup>1</sup> Vedi il terzo capitolo: l'Arciconfraternita del Gonfalone. La Confraternita dei Disciplini di Palazzolo sull'Oglio ottenne l'aggregazione alla stessa Arciconfraternita del Gonfalone il 9 settembre 1636. Cfr. *Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio* n. 1, gennaio-aprile 1975.

<sup>2</sup> Vedi il capitolo: due personaggi bizzarri: Ercole Pizzocolo e Mandricardo Stringa.

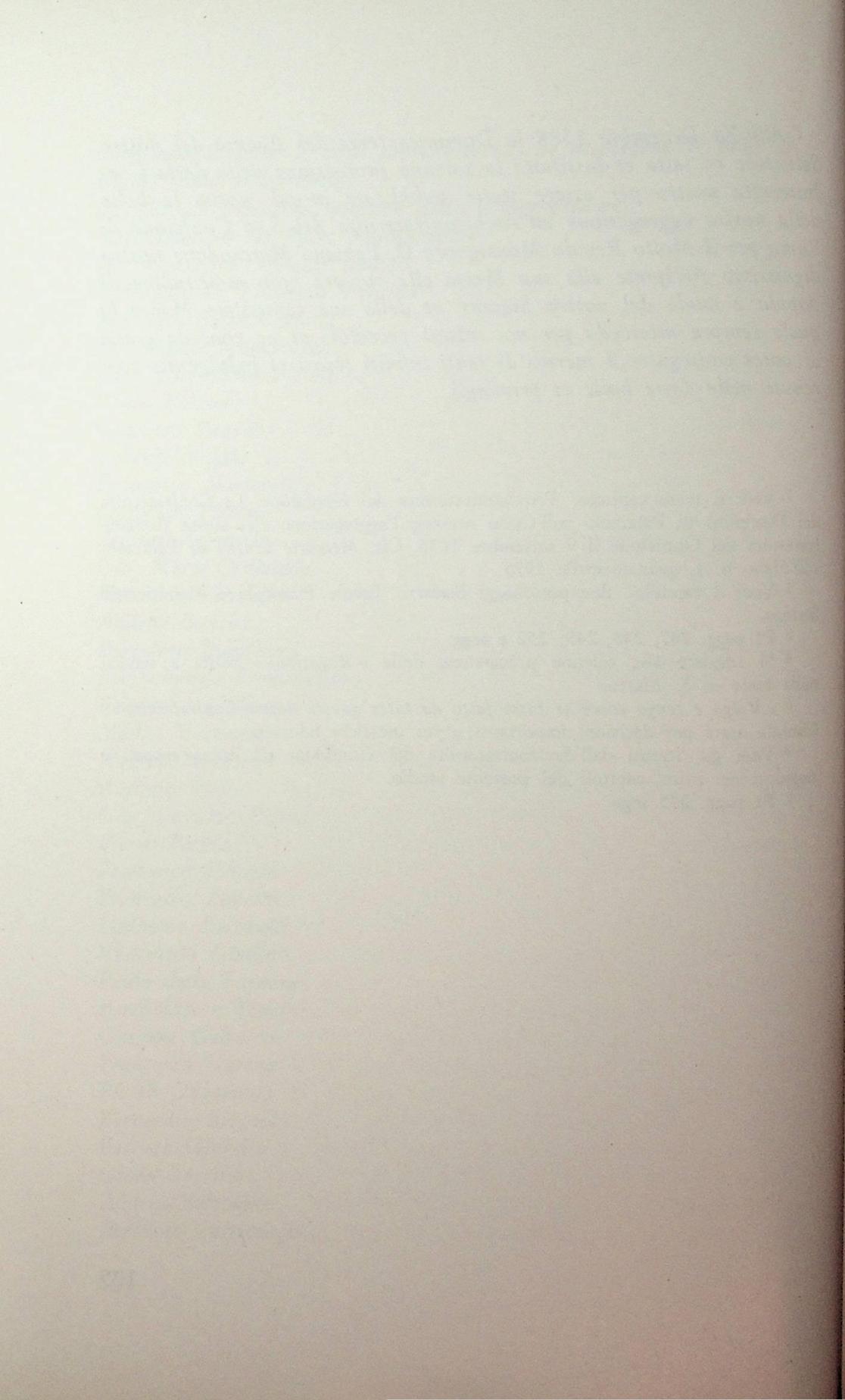
<sup>3</sup> P1 pagg. 247, 248, 249; 252 e segg.

<sup>4</sup> Si riferisce alla solenne processione delle « Rogazioni » solita a tenersi nella festa di S. Marco.

<sup>5</sup> « Valga e tenga come se fusse fatto da tutta questa nostra Confraternita »: formula usata per decisioni importanti e per incarichi fiduciari.

<sup>6</sup> Vedi gli Statuti dell'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma esposti e riassunti nei primi capitoli del presente studio.

<sup>7</sup> P1 pagg. 255 segg.



Dai lonatesi il nome dei Disciplini viene associato alla chiesa del Corlo e all'ospedale. Di questo infatti si sa che essi furono i benemeriti fondatori.

Molti anzi ritengono che l'attività dei Disciplini consistesse unicamente nella gestione dell'ospedale e nella cura degli ammalati, mentre già sappiamo e ancor più avremo modo di apprendere che la loro azione assistenziale e il loro impegno si volsero a tanti altri settori della vita sociale, anche se, in determinati periodi, per particolari circostanze, l'interesse per l'ospedale divenne quello prevalente.

Da sempre, secondo i dettami della loro regola, i Disciplini avevano dedicato la loro assistenza agli infermi, che visitavano nelle loro abitazioni o raccoglievano in alloggi di fortuna.

Il 1600 segna tuttavia una data importante, perché soltanto da allora si dà inizio ad un'attività ospedaliera vera e propria, condotta con nuovi criteri e con un'organizzazione più efficiente. In attesa di leggere, nei capitoli successivi, la vita e l'opera della Confraternita lonatese nei suoi aspetti più vari e minuti, mi sembra opportuno dedicare un po' d'attenzione ai documenti che riguardano la fondazione dell'ospedale e, di seguito, a quelli che riguardano la soppressione della Confraternita, collegata alla cessazione della sua gestione ospedaliera.

Il discorso si fa unicamente in chiave storica (e quindi piuttosto noioso) con la sottolineatura di alcune date importanti, iniziata nei capitoli precedenti, rilevando, in questo caso, quale grande significato e valore ebbero per la comunità lonatese la concordia e la collaborazione fra l'autorità civile e la Confraternita che insieme vollero e realizzarono la costruzione dell'ospedale. Si tenga presente che i problemi avevano dimensioni di quei tempi e venivano considerati con spirito e mentalità diversi e affrontati con i poveri mezzi di cui allora si poteva disporre.

Il 29 giugno 1600 riuniti in congregazione plenaria i Disciplini così deliberano:

« *Spes mea est Christus. Die XXVIII Junii 1600* <sup>1</sup>.

*Sendo stato più e più volte trattato in questa nostra Confraternità de' Disciplini di S.ta Maria del Corlo di questa Terra di Lonato d' accettare il carico dell'Hospitale d'essa terra, vicino alla chiesa della suddetta Disciplina per poter hormai dar fine alla già sua incominciata fabrica et alloggiar in quella li poveri bisognosi non solo della detta nostra Terra et suo territorio ma anchora li mendichi poveri che fanno transito per la detta Terra, forastieri: comandandosi il pietoso nostro Signore che quello faremo ad un de' suoi minimi lo riceverà la Maestà Sua, et ricercandosi strettissimo conto di quest'opre di misericordia il tremendo giorno dell'Universale Giudicio: Hora di nuovo con occasione di Povero Pellegrino che stava per morire nella pubblica via, il quale per pietà christiana fu portato nelle case vicine a S.to Giacomo, lasciate per habitatione delli Rev.di Padri Predicatori che vengono a predicare la santa parola del Signore in questa nostra Terra<sup>2</sup>, nelle quali non così presto giunto, indi a poco passò dalla presente a miglior vita. Del qual caso muosso il Pre' Ministro d'essa Disciplina insieme con li detti Confratelli a maggiormente trattarne nella suddetta Congregazione et mandar parte se si deve accettare il detto carico di fabricare il detto Hospitale per il bisogno di tant'infermi e poveri mendichi, i quali per non ritrovare albergo né sussidio sono necessitati a morire in grande miseria, né solo le viene provveduto delle sue necessità corporali ma di quello che maggiormente importa, dell'aiuto dell'anima et amministrazione delli santissimi Sacramenti da chi con vegliante cura desidera sovvenirgli; et tutto proviene per non ritrovarsi albergo né hospitale per potergli alloggiare.*

*Manda dunque il suddetto Padre Ministro parte a chi pare e piace che si faccia ricorso alli Sp.li DD. Consoli et Sindici di questa nostra Terra, notificandoli la pronta volontà nostra d'acceptare il dett'Hospitale con fiducia sicura che detti Sp.li Consoli et Sindici con autorità del Sp.le Consiglio over Università di detta Terra di darci aiuto così nel fabricare come nel mantenere il dett'Hospitale et anchora noi di far ogni nostro potere per ridurlo col S.to e Divin aiuto in bonissimo stato. Disignandosi di fabricarle anchora il luogo da riponergli il miglio del nuovo Monte di pietà instituito et fondato il presente anno 1600 et confidato nelle mani del M.to Rev.do Mons. Giulio Segala meritiss.mo Arciprete nostro<sup>3</sup>, tutto a beneficio delli Poveri.*

*Desiderandosi, appresso potendosi, di fabricargli l'habitatione del*



deli sacchioni e venendo la chi con ...  
 succenergli, et in ...  
 Hospitale per poterli adattare. Martelli sic.  
 De' ministro parte a li bone e bene ...  
 alli sp. ...  
 deli la pronta volonta nosta l'occorrenza d' ...  
 con fiducia sicura, che ...  
 autorità del sp. ...  
 aiuto con nel fabricare, come nel manerone il dit' ...  
 et azion Noi si ...  
 e s'una aiuto, in ...  
 il lase de riparargli il meglio del ...  
 istituto e fondato il presente anno ...  
 mani del ...  
 nostro, tutto a beneficio deli ...  
 p' poterli fabricargli l'abitazione ...  
 de Celona nella chiesa di ...  
 re gli detti infermi, che stamano ne gli ...  
 passaggio de questa valle di ...  
 porto di salute: la qual parte ...  
 intelligenza d'ogni ...  
 e mira contraria, a lode dell' ... Dio.

Nomi de' contrattori, i quali ...

- P. M. Gio: Jacomo de Torre ...
- M. Pier' ant' ...
- M. Onnis ...
- M. Giuliano ...
- M. Giacomo ...
- M. ...
- M. ...

Documento P1 390.

*Rev.do Sacerdote che celebra nella chiesa di detta Disciplina, il qual potria soccorrere gli detti infermi che staranno negli 'stremi' per far sicuro il passaggio da questa valle di lagrime e miseria al felice porto di salute.*

*La qual parte letta ad alta voce a chiara intelligenza d'ogn'uno e balottata fu presa di balle 31 affermative e niuna contraria a laude dell'onnipotente Dio.*

*Nomi de' Confratelli i quali hanno balottata la suddetta parte:*

1. Ms. Gio Jacomo da Parre hon.do Ministro
2. Ms. Pier Antonio Della Maistra sottoministro
3. Ms. Primo Arici sindaco
4. Ms. Girolamo Pizzone consigliere
5. Ms. Giacomo Pagano consigliere
6. Ms. Francesco Giscardi consigliere
7. Ms. Pietro Ongarini consigliere
8. Rev. D. Cipriano Verdina
9. Rev. D. Giuseppe Robazzi
10. Ms. Lorenzo Segala
11. Ms. Gregorio Pistone
12. Michele Veronese
13. Andrea Moresco
14. Francesco G. Girelli
15. Lodovico Barovelli
16. Benedetto Gafforini
17. Gio Giacomo Panizza fu Francesco
18. Francesco Zannetta
19. M.ro Pietro Pizzina
20. Giacomo Panizza
21. Francesco Cenedella
22. Antonio Ongarino
23. M.ro Mandricardo Stringa
24. Francesco Campana
25. Lodovico Botazzoli
26. Paolo Zannibuone
27. D. Clemente Zamara
28. Gio Giacomo Pizzina fu Battista
29. Francesco Thenchetta
30. Gioseppe Bertelli e
31. Simone Sarotto

Così dunque i Disciplini manifestano la loro disponibilità ad accollarsi il compimento della fabbrica dell'ospedale, del quale erano state gettate soltanto le fondamenta, ed a curarne in seguito la gestione.

Nel documento che segue, il General Consiglio del Comune insieme con i capifamiglia originari di Lonato prende atto delle buone intenzioni dei Disciplini e delibera di affidar loro la costruzione e l'amministrazione dell'ospedale.

Da notare che la suddetta delibera precisa che la concessione riguarda soltanto la costruzione e la gestione perpetua dell'ospedale, ma esclude tassativamente ogni rinuncia al diritto di proprietà « *lo qual s'intendi et esser debba salvo et integro di essa Comunità* ». Parrebbe quindi logico formulare anche in questo caso la domanda già fatta per la chiesa del Corlo: come e quando accadde che i Disciplini divennero i proprietari dell'ospedale? Quando l'autorità civile, nel 1797, assegnò i beni della soppressa Confraternita (compreso l'ospedale) alla nuova istituzione dell'« *Ospitale Civile e Luoghi Pii uniti* » si accertò seriamente della identità dei legittimi proprietari degli immobili?

Si tratta ovviamente di domande puramente retoriche perché, dopo tutta l'acqua passata sotto i ponti della Seriola e dell'Arnò, le cose ormai stanno così... e buonanotte!

Ma perché in tutti questi anni e soprattutto nel momento storico del trapasso dei beni e delle amministrazioni nessun lonatese si è interessato seriamente della cosa?

A meno che non siano intervenuti antecedentemente fatti o circostanze che non conosciamo, le quali abbiano modificato lo stato giuridico delle proprietà, come sembra che si possa desumere dal testo della lapide apposta sul nuovo edificio (vedi nota 4 del presente capitolo) là dove è detto che « *l'area e le vecchie fondamenta furono donate dall'amministrazione comunale* » alla Confraternita dei Disciplini che si può considerare pertanto oltre che fondatrice anche proprietaria dell'ospedale.

Dal libro delle Provisioni della Spettabile Comunità di Lonato leggiamo adesso la famosa deliberazione.

*Adì 25 Luglio 1600.*

*Convocata e congregata l'Università delli Capi di Famiglia originarij d'essa Terra di Lonato, al numero di ducento sessanta quattro nella Corte dell'Ill.mo S.r V. Proveditor d'essa terra et dell'Illustre S.r Horatio Pescherini honor.do Podestà d'essa, fu posta l'infrascritta parte per m.so Angelo Segala e Bernardino Cenedella consoli del presente*

mese: ch'havendosi per l'espositione oretenus fatta per il P. Ministro della Confraternita de' Disciplini di S. Maria del Corlo di questa Terra et per la parte presa in essa Confraternita sotto il dì 29 Giugno passato; visto et inteso il pio desiderio d'accomodare et ridorre a perfettione l'hospitale già comintato per questa Comunità per bisogno de' poveri mendichi sì di questa terra come forastieri con disegno di farle anche un monte di pietà nuovamente costituito per sovvenimento delli Poveri et abitanti in essa et l'habitatione del Rev.do Sacerdote che quotidianamente celebra Messa in essa chiesa di S:ta Maria, essendo a loro concessa facultà e licentia da questa Comunità et dato il carico di poter operar et esercitar quanto farà bisogno in esso hospitale, mentre che da questa Comunità siano soccorsi nelle fabriche et cose necessarie occorreranno farsi così per mantenimento d'esso hospitale come anco per sovvenimento de' Poveri.

Il che parendo alli Consoli che questa pia intentione sia di utile non solamente al corpo de gli infermi ma ancho dell'anima, procurando essa Confraternita di volere collocare il detto R.do Sacerdote nell'istesso hospitale acciò possa sovvenire gli infermi di quelli cibi spirituali che saranno a loro necessari; et medesimamente far il detto monte per mettere il miglio da essere distribuito alli poveri abitanti in questa terra, opera veramente grata alla Divina Maestà.

L'anderà parte che a chi pare e piace che sia ad essa Confraternita concesso il dett'hospitale con le prenominate conditioni senza però pregiudicio alcuno del Dominio, raggione et iuspatronatus di essa Comunità qual sempre s'intendi et esser debba salvo et integro d'essa comunità come è stato per il passato et che essa Confraternita possa e debba perpetuamente amministrare et essercitar tal carico et eseguir tal sua pia intentione come in essa sua parte qual più sotto sarà registrata metta la sua balla nel bussolo bianco et a chi non pare nel rosso.

La qual parte balottata e levata furno ritrovate nel bussolo bianco balle n° ducento cinquantasette et nel bussolo rosso sette, talché restò presa.

(Registrata la sudetta parte per me Giosepe Robazzi in luoco del sindaco di essa Congregatione et di commissione sua, adì 14 Agosto 1600, la vigilia dell'Assontione della Beatissima Vergine nostra particolar avvocata et interceditrice supplicandola ad intercedere per nuoi dal Signore in questa vita la sua santa gratia et nell'altra il premio dell'eterna gloria. Amen.)<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> P1 396.

<sup>2</sup> La casa fu donata alla parrocchia da una certa « *Maria Robazia* » per offrire ospitalità ai predicatori. Si tratta dell'attuale abitazione dei signori Bollani, in via Cenedella, sulla quale è murata una lapide che porta la seguente iscrizione DEO OPT. MAX. D. MARIA ROBATIA ET JOSEPH EIUS FILIUS LOCUM HUNC PIUM IN R. P. PRAEDICATORUM HOSPITIUM RELIQUERE EORUM PRAECIBUS COMMENDANTES UNA CUM ANIMABUS SUORUM DEFUNCTORUM, che, tradotta, significa « *a Dio Ottimo e Massimo. Donna Maria Robazzi e Giuseppe figlio suo lasciarono questo luogo come pia abitazione dei Rev. di Padri Predicatori, raccomandandosi alle loro preghiere insieme con le anime dei loro defunti* ».

Dietro la Torre maestra di Lonato, in un vicoletto di proprietà della fondazione Da Como, nel quale sono conservate molte interessanti lapidi, ce n'è una, la prima (mi pare), murata sulla sinistra dietro il cancello in ferro, che si riferisce pure ad una casa donata da « *Maria Robazia* » ai frati della Concezione per ospitare i predicatori. Forse più avanti si ritornerà sull'argomento.

<sup>3</sup> *Giulio Segala*, nominato parroco di Lonato nel 1595, rinuncia il 23 ottobre 1607 a favore di Quinto Segala, il quale viene nominato con Bolla Pontificia nello stesso giorno, entra in Lonato il 13 marzo 1608 e vi muore il 31 agosto 1644.

A proposito di D. Giulio Segala è conservato nell'archivio parrocchiale un documento originale (cartella CL, D-Clero-) datato 24 febbraio 1598, meritevole, a mio avviso, di essere conosciuto, anche se estraneo alla nostra storia. Si tratta di una citazione a comparire dinanzi al vicario generale della diocesi, intimata ai sacerdoti di Lonato. Tale citazione deve essere stata provocata dall'Arciprete D. Segala perché i sacerdoti confratelli della parrocchia l'avevano accusato presso lo stesso Vicario di qualche mancanza o avevano avanzato nei suoi confronti delle rivendicazioni.

*« Perché il Rev. Mons. Giulio Segala honorando arciprete di Lonato si sente gravato dalli capitoli presentati inanti al M. Rev. mons. Pietro Stridonio Vicario Generale del Episcopato di Verona del dì 12 del instante per li Rev. di Sacerdoti della Pieve di S.to Gio Batta di Lonato, però secondo il mandato di esso Mons. Vicario intimato ad esso rev. Mons. Arciprete sotto il dì 15 del instante, siano citati l'infrascritti rev. Sacerdoti et cadaun di loro personaliter a comparer inanti esso m. R. Mons. Vicario per il giorno di Luni prossimo futuro che sarà il 2° di Marzo prossimo futuro nel Episcopale palazzo di Verona, il quale intende allegar le cause delli suoi gravami ut supra. Et questo acciò non possano pretendere seu allegar ignorantia alcuna et ciò ad instantia del detto Rev. Mons. Arciprete et senza alcun minimo prejuditio delle sue raggioni. Lonadi die 24 Februarij 1598.*

Il Rev. D. Gio. Batta Orlandini; D. Benedetto Orlandini, D. Marco Greco capelà titolato, D. Tomaso Forciano capelà ut supra, D. Francesco Asula capelà ut supra, D. Ulisse Cazzino capelà sustituto da Paulo Zavattino Chierico capelà titolare, D. Bartolomeo Parolino capelà salariato dalla Schola del SS.mo Sacramento et capelà titolato, D. Cipriano Verdina capelà salariato dalla Comunità per S.to Theodoro, D. Zebedeo capelà salariato dalla schola di S.to Rocco.

*Petrus Cerutus notarius subscripsi.*

Die 24 dicti. Referse Presildo Marinono ufficiale pubblico di Lonado haver il sudeto giorno citati, come si contiene nella sudetta citatione, li infrascritti reverendi Sacerdoti:

D. Cipriano Verdina in persona, qual ha risposto non impedirsi in detti capitoli.

D. Zebedeo in persona qual ha risposto: « che soi mi, quel che farano li altri farò anca mi ».

D. Tomaso Forciano in persona, qual ha risposto « dite che mi avete citato ».

D. Ulisse Cacino in persona, qual ha risposto « andé mo... ».

D. Bartolomeo Parolino, D. Francesco Asola, tutti e due in persona, li quali han ritenuto la copia della suddetta citatione.

D. Marco in persona, qual ha letto la suddetta citatione.

D. Battista et D. Benedetto Orlandini all'habitatione loro in Lonado presente ms. Gabriel Orlandino fratello del D. Battista e D. Benedetto, qual ha risposto che D. Benedetto è assente.

Et ciò ad instantia del M. R. Arciprete di Lonado ut supra.

Ego Petrus Cerutus notarius lonatensis de praemissa citatione et relatione rogatus fui, et, aliis occupatis, ipsam citationem per alium transcribere feci et relationem manu propria scripsi et hic in fidem me solita mea affirmatione subscribo.

Peccato non si sappia come andò a finire tutta la questione.

<sup>4</sup> Il Cenedella, nelle sue « Memorie storiche lonatesi » pag. 345, ediz. dattiloscritta di mia proprietà, racconta che, terminata la fabbrica del nuovo ospedale, vi fu murata una lapide con la seguente iscrizione: HOSPITALE A VEN. SOCIETATE DISCIPLINAE S. MARIAE CURULI, PIETATE, ET MISERICORDIA ERECTUM, AD PAUPERUM, ET AEGROTANTIUM COMMODUM: SITUS VERO, AC VETUSTA FUNDAMENTA, PER SP.: COMMUNITATEM LEONATI GRATIS CONCESSA DIE XXV. MENSIS IULII. MDC. (Ospedale costruito dalla venerabile confraternita della Disciplina di S. Maria del Corlo, con pietà e misericordia, per il sollievo dei poveri e dei malati. L'area e le vecchie fondamenta furono cedute gratuitamente dalla rispettabile Comunità di Lonato il giorno 25 Luglio 1600).



Lonato. Atrio dell'Ospedale. Lapide.

Tale lapide fu tolta dalla sua primaria sede nel 1831 quando quelle case passarono in mano di Giuseppe Danesi. Si trovava sul muro dell'ospedale ed era contornata da un dipinto. Successivamente lo stesso Danesi la murò in un'altra sua fabbrica, sempre nella zona del Corlo. Finalmente la storica lapide, con i suoi bellissimi caratteri romani, fu collocata dove ora si trova, cioè nel piccolo atrio dell'ospedale che si apre sulla via Marconi.

Il presente capitolo, dopo che i precedenti ci hanno illustrato alcune date fra le più significative della storia dei Disciplini, ci pone davanti l'ultimo atto che riguarda la loro esistenza cioè la legge che decretò la definitiva soppressione della Confraternita. Non è detto però che facciamo uscire i nostri attori protagonisti di scena, così, in modo repentino, perché hanno ancora da raccontarci un mucchio di cose interessanti. Allo scopo tuttavia di evitare confusioni o inutili ripetizioni è opportuno esaurire con questo capitolo l'argomento dell'ospedale trattando, per sommi capi, alcune fasi salienti della sua tormentata esistenza. Dobbiamo subito precisare che l'ospedale non era situato dove si trova l'attuale.

Prima del 1600 gli ospedali gestiti dai Disciplini, o piuttosto le abitazioni sommariamente e talvolta soltanto occasionalmente adattate ad ospizio per accogliere pellegrini o infermi cui prestare un po' d'assistenza, si trovarono sempre ubicati nei dintorni del Corlo.

Si ha notizia di una, situata « *nel Pelagallo* »<sup>1</sup> e di un'altra nei pressi della chiesa del Corlo, sulla sua destra, in alto, guardando la facciata.

Dalle delibere dei Disciplini e del General Consiglio riportate nel capitolo precedente, sulla scorta degli scritti del Cenedella e dei libri delle Parti tanto del Comune quanto della Confraternita, appare del tutto chiaro e sicuro che il nuovo ospedale venne costruito vicino alla chiesa del Corlo<sup>2</sup> « *frammezzo alle due lunghe e strette strade che conducono sino in fondo al paese, cioè alle mura di mezzogiorno* »<sup>3</sup> ed era composto di alcuni edifici adiacenti, ricostruiti o ristrutturati per servire allo scopo.

Tali edifici erano:

IL MONTE DI PIETÀ eretto dai Disciplini il 28 maggio 1600 e da essi amministrato sotto la direzione e la sorveglianza dell'arciprete di Lonato.

L'ANTICO ALBERGO (OD OSPIZIO) CORONA di proprietà del Comune, di cui s'era iniziata la demolizione o riduzione per altri usi.

UNA CASA D'ABITAZIONE contigua all'albergo stesso, pure di proprietà del Comune che verrà poi donata come abitazione per il cappellano dell'ospedale.

Ricevuto dunque l'incarico dalla Comunità civile il 25 luglio 1600, i Disciplini non vogliono perdere tempo e si dedicano con impegno e sollecitudine alla costruzione del nuovo ospedale.

Già il 10 settembre dello stesso anno<sup>4</sup> decidono « *di vendere il formento delle loro questuazioni et il denaro che si caverà d'esso formento darlo per la fabbrica dell'Hospitale* ».

Qualcuno dei confratelli è forse ancora perplesso o spaventato per l'immane impegno che la Confraternita si era assunto e non ha il coraggio di dare il suo voto favorevole, cosicché la delibera del 10 settembre insieme con 20 voti favorevoli ne riceve anche 4 contrari.

Nella stessa seduta si propone anche di destinare all'ospedale i denari che il *livellario*<sup>5</sup> Paolo Maifrini aveva restituito e che per il momento erano depositati « *nelle mani di Gioseppe Robazzi atteso che l'elemosina delle sopradette questuazioni non è bastante per le molte spese che occorrono intorno ad essa fabbrica col patto espresso però di ribavere li detti danari<sup>6</sup> dal detto Hospitale* ».

Per convincere gli incerti questa volta il padre Ministro si impegna di sottoporre alla loro considerazione « *il grande utile et beneficio di detto luoco pio nel qual s'eserciterà l'opra della misericordia della quale tutti noi astretti saremo di darne minuto conto al Supremo Giudice de' vivi et morti nel universal giorno del giuditio quando interrogati saremo con quelle parole: Hospes eram et collegistis me, infirmus eram et visitastis me et quod uni ex minimis meis fecistis mihi fecistis* »<sup>7</sup>.

L'esito però è tutt'altro che confortante perché la proposta riceve il voto favorevole soltanto di 13 confratelli mentre altri 11 votano contro. Nonostante tutto, i lavori frattanto continuano e la costruzione cresce.

L'unanimità dei consensi si ritrova il 30 settembre 1601 quando si delibera di provocare dall'autorità ecclesiastica di Verona « *un monitorio overo scomunica contro tutti quelli che hanno robbe dell'Hospitale*<sup>8</sup> *acciò quanto prima le restituiscano per potersene servire in beneficio di detto luoco pio et in sussidio et aiuto di tanti poveri infermi et bisognosi che si alloggeranno in esso, essendo hora-*

*mai in buonissimo stato la fabbrica di detto Hospitale fatta con tanta spesa dalla medesima Confraternita ».*

Nella congregazione del 26 dicembre 1602<sup>9</sup>, appena terminate le elezioni del nuovo Consiglio, viene segnalato il gesto di generosità di messer Giacomo Pagano il quale « *s'offerisce di pagare le spese dei legnami per la fabbrica dell'Hospitale tanto pia et necessaria per li Poveri di Cristo nostro Signore* ».

Ma forse questa volta il signor Giacomo si era sbilanciato in una promessa per lui troppo gravosa da mantenere, oppure aveva ceduto alla tentazione del bel gesto perché, a distanza di un anno e mezzo<sup>10</sup>, la Confraternita si vede costretta all'ingrato compito di sollecitarlo a rispettare l'impegno assunto: accondiscendendo, soltanto dietro le sue suppliche e le sue rassicuranti promesse, a procrastinare il pagamento fino allo scadere del mese di luglio.

Nel 1607<sup>11</sup> un muro dell'ospedale ai confini della proprietà di Ippolito Asola minaccia di cadere. La porta poi dell'ospedale stesso e il portico del fenile adiacente versano in miserevole stato. Si impartiscono quindi le necessarie disposizioni perché ogni cosa venga restaurata e sistemata.

Sul finire del 1609 l'ospedale è finalmente pronto per accogliere i primi infermi.

Il 1° gennaio 1610<sup>12</sup> i Disciplini si riuniscono in congregazione per eleggere « *doi huomini ch'abbia cura delle robbe dell'Hospitale et farli il leventario (l'inventario) di quelle; et anchora che questi habbiano facultà di dar principio di alloggiare li poveri che veneranno nello Hospitale et questo per amor del nostro Signor Jesu Christo* ».

Così dunque il nuovo ospedale dà inizio alla sua ordinaria attività, programmata e curata da due incaricati, eletti a scrutinio segreto per un servizio annuale di cui devono rendere stretto conto all'intera comunità.

Altre notizie riguardanti l'edificio si hanno in seguito, nel 1618<sup>13</sup> quando si delibera di provvedere a far accomodare « *in laudabil forma* » il tetto pericolante e a riparare i guasti provocati dall'usura e dalle intemperie.

Nel 1619<sup>14</sup>, « *al fine sia eseguita la volontà della magnifica comunità di Lonato* » che evidentemente aveva inoltrato una domanda in tal senso, si decide di incominciare ad accogliere nell'ospedale anche i poveri mendicanti.

La gestione dei Disciplini si protrae, fra alterne vicende, per circa due secoli, fino a quando, cessato il dominio della Repubblica Ve-

neta ed instaurato quello della Repubblica Cisalpina, viene costituito in Brescia nel 1797 il governo democratico, il quale, ispirandosi ai principi laicisti della Rivoluzione Francese portati in Italia da Napoleone, ordina la soppressione delle corporazioni e delle confraternite religiose e ne incamera tutti i beni.

Si compie così in tutta l'Italia il destino di tante istituzioni di ispirazione cristiana che avevano operato con impegno soprattutto in favore della gente umile di cui si adoperavano per elevare il costume, la cultura e il tenore di vita.

Un destino lungamente maturato nei conflitti di giurisdizione insorti, anche a proposito di questi organismi, fra chiesa e stato, nel tardo medioevo e agli inizi dell'età moderna, molto prima di esplodere alla fine del settecento <sup>15</sup>.

Vi erano stati continui interventi, allo scopo soprattutto di ordinare la materia e di organizzarla sotto l'aspetto giuridico, fin dal tempo della dominazione spagnola nel meridione d'Italia e poi dei Borboni, nell'intento di sottrarre le opere pie alla dipendenza dell'autorità ecclesiastica per collocarle sotto quella governativa. Tutto lo sforzo del riformismo settecentesco nelle sue varie provenienze, nei rispettivi ambiti di azione — a parte le diverse giustificazioni di carattere ideologico di volta in volta addotte — appare ancora incentrarsi nella tenace elaborazione giuridica di questo tema. L'assenso regio è infatti indispensabile, anche a questo tipo di associazioni, per l'approvazione di statuti ed il riconoscimento dell'istituzione stessa, spesso concesso con la formula del beneplacito che ribadisce al sovrano il diritto di revoca in ogni tempo; per la dispensa dal divieto di acquisti o di alienazioni patrimoniali; per il trasferimento e l'ampliamento di sede o per l'esonero da altri vincoli, in nome di tale principio, via via enucleati ed imposti, in tutta una casistica minuta ed incisiva di prescrizioni che, col proposito di giungere all'abolizione di un istituto appare nel frattempo tutta rivolta ad annullarne ogni libertà d'azione.

Così a Brescia il governo provvisorio della Repubblica Cisalpina, in nome del sovrano popolo bresciano, in data 9 *Vendemmiaio anno 2° della Libertà*, 30 *Settembre 1797 vecchio stile*, emana il seguente decreto <sup>16</sup>:

*Considerando che in ogni ben regolato democratico Governo tutte le unioni di peculiari corporazioni sotto qualunque denominazione introdotte o dal pregiudizio o dalla superstizione molte volte anche dall'interesse non siano che tanti piccioli ostacoli che s'oppongono*



*costantemente alla marcia ferma dei lumi ed interessi generali che conducono al vero punto di una stabile e semplice democrazia, che ammetter non deve peculiari interessi che portano insensibilmente ad una specie di picciolo federalismo, ma che nell'unità del popolo non si devono conoscere altre distinzioni che quelle che accorda la legge che tutto dirige e mira alla comune felicità, il Governo decreta che da qui avanti restino sopresse ed abolite tutte le corporazioni esistenti nello stato sotto qualunque denominazione di Discipline, confraternite ecc.*

*Che sia dato ordine a tutti li Commissari Nazionali onde abbiano nelle rispettive Municipalità de' Cantoni ad ordinare la pubblicazione del Decreto e commettere alla Municipalità di prendere a nome della Nazione il possesso dei beni, stabili ed effetti appartenenti alle stesse corporazioni facendone un pronto esatto rapporto coll'indicare quali pesi vi siano annessi, onde presa in esame la materia, e lasciate stabili quelle disposizioni che fossero giudicate utili al Pubblico Bene possa il rimanente di detti effetti destinarsi a beneficio delle scuole primarie da stabilirsi nelle rispettive Municipalità.*

*C. Girelli Presidente,  
Federico Mazzucchelli e  
Gussago (del Governo)  
Borgondio, segretario del Governo  
Provvisorio.*

*Esattamente un mese dopo, il 9 Brumale anno 2° della libertà Italiana, 30 Ottobre 1797 vecchio stile, lo stesso governo provvisorio emette un nuovo decreto appositamente per Lonato<sup>17</sup> nel quale si ordina « che siano assegnati all'Ospitale di Lonato li beni della confraternita di S.ta Maria del Corlo nonché quelli del Suffragio, del Rosario e dell'ex Capitolo<sup>18</sup> di S. Giovanni Battista e sopresse Cappellanie<sup>19</sup> autorizzando il comitato di Finanza a fissare le discipline relative all'oggetto suddetto.*

*Salute e fratellanza*

*firmato Mazzucchelli presidente  
Ferrari del Governo  
Castellani del Governo provv.rio »*

*La municipalità di Lonato si allinea immediatamente all'ingiunzione governativa e il 17 Brumale, anno 2° repubblicano, 7 Novembre 1797 vecchio stile, il presidente Francesco Cerutti e i municipali Cenedella e Sabelli sottopongono al Comitato di finanza, incaricato dal decreto stesso di fissare le discipline per la nuova gestione dell'ospedale, alcune loro proposte<sup>20</sup>.*

In nome del Sovrano Popolo  
Bresciano - Il Governo Provvisorio.  
Decreto

Che sieno assegnati all'Ospitale di Lonato li Beni  
della Confraternita di S.<sup>ta</sup> Maria del Carlo, non che quelli  
del suffragio, del Rosario, e dell'ex capitolo di S.<sup>to</sup> Gio. Battista  
e sopprasse Cappellanie, autorizzando il Comitato di Finanza  
a fissare le discipline relative all'oggetto sudd.<sup>to</sup>

Salute e fratellanza.

firm. Mazzucchelli Bros.<sup>te</sup>.

• Saluzzi del Governo

• Ferrari del Governo

• Castellani del Governo Provvis.

Brescia, 7. Brumale anno 2.<sup>o</sup> della libertà Italiana

30. Ottobre millefettecento novantasette, Vecchio Stile.

• Per Conferma.

*[Signature]*

1° Colla vendita dei beni della Confraternita di S. Maria del Corlo, del Suffragio e del Rosario nonché dell'ex Capitolo della chiesa arcipretale Collegiata di S. Giovanni Battista di Lonato e delle annesse cappellanie che sono soppresse dovranno farsi celebrare cinque Messe alla settimana comprese le festive nella chiesa di S. Maria del Corlo, ed altre cinque Messe ogni settimana nella chiesa di S. Maria del Suffragio e sarà corrisposto a cadauno dei due cappellani la limosina annua di piccole lire cinquecentocinquantaquattro. Colle vendite stesse dovranno pur farsi celebrare altre Messe quattro, comprese le festive, in cadauna settimana con un anniversario per il fu Bartolomeo Ardesi in detta chiesa arcipretale di S. Giovanni Battista, coll'annua corrisponzione in pieno di piccole lire quattrocentottanta.

Altre sei Messe all'anno con un anniversario saranno celebrate in detta chiesa di S. Giovanni Battista per legato della fu Caterina Montanari e Messe sei pur annue dovranno celebrarsi per disposizioni dell'ora fu Silvestra Pistone e parimenti la Amministrazione di detto Ospitale farà adempiere i legati di Messe di cui è aggravata l'ex Confraternita del Rosario. L'amministrazione medesima dovrà inoltre corrispondere con dette rendite i salari ai custodi della chiesa del Corlo e del Suffragio e mantenere le fabbriche delle stesse nonché le cere, olio, arredi ed altro necessario per detta chiesa e per gli altari della B.V. del Rosario e di S. Bartolomeo Apostolo in detta chiesa arcipretale<sup>21</sup>.

La rimanente rendita resterà a beneficio di detto Ospitale di Lonato a senso del suddetto decreto del Governo provvisorio.

2° - L'amministrazione dell'Ospitale anzidetto e dei beni del medesimo aspetterà alla Municipalità di Lonato.

3° - Sarà formato l'Ospitale nella chiesa di S. Antonio<sup>22</sup> Abate, ossia del suffragio e nelle case adiacenti alla stessa e per soddisfare alle spese che occorressero di fabbrica in detta chiesa e case, sarà venduta la casa ora destinata ad uso di ospitale nella Fortezza di Lonato ed impiegato il ritratto nella fabbrica anzidetta.

4° - Affine di poter acquistare gli effetti ed utensili necessari per detto Ospitale sarà il medesimo in ora fornito soltanto di sei letti i quali si accresceranno fino al numero possibile col rapporto e ragguaglio però delle rendite ed a misura che saranno acquistati gli effetti ed utensili predetti.

5° - In detto ospitale non saranno accettati i ricoverati stabilmente se non che i poveri ammalati abitanti di Lonato o forestieri di

*transito o soldati di presidio in questa fortezza i quali per la malattia di cui fossero aggravati non potessero esser tradotti ad altri ospitali senza pericolo di vita. Per la traduzione degli ammalati e dei bambini esposti dovrà soddisfare le spese lo Spedale predetto di Lonato.*

Le suddette proposte della Municipalità furono esaminate dal comitato di Finanza ed approvate in ogni loro parte il 19 Brumale anno 2° della Libertà Italiana, 9 Novembre 1797 vecchio stile da Pietro Rondini presidente di Finanza, Lelio Fenaroli e Marc'Antonio Fé finanzieri, Francesco Bertelli segretario.

A questo punto non rimaneva che dare esecuzione ai vari decreti.

Alcuni beni delle confraternite vengono messi all'asta. Si procede alla elezione di un « *esattore dei luoghi pii* » il quale per la durata di un triennio avrà l'incarico di riscuotere i crediti pendenti delle confraternite che abbiamo già nominato e di altre che pure erano state soppresse, quali la Confraternita di S. Francesco, di S. Rocco, di S. Giuseppe e della B.V. della Concezione.

Con un successivo « *stridore* » del 21 Brumale, 11 Novembre 1797 si ribadisce che tutti i debitori delle confraternite dovranno riconoscere come unica e sola amministratrice dei beni e delle rendite la Municipalità di Lonato.

Con delibera dello stesso 21 Brumale vengono riconosciuti la funzione e i compiti del cappellano dell'ospedale, anzi dei cappellani, che saranno i sacerdoti beneficiari delle elemosine provenienti dalla celebrazione di cinque messe settimanali rispettivamente nella chiesa di S. Antonio Abate e nella chiesa del Corlo « *i quali saranno obbligati ad ospitare gli infermi ogni qualvolta che occorresse* ».

La comunità lonatese frattanto è sottoposta a continue vessazioni e angherie da parte dei soldati dell'armata francese e delle truppe nazionali.

La Repubblica Cisalpina impone tributi, il Governo provvisorio di Brescia esige tasse sempre più gravose, tanto da ridurre allo stremo le risorse materiali e la resistenza morale della popolazione.

Se ne lamenta il presidente della Municipalità lonatese Francesco Cerutti il quale, in una delibera del 16 novembre 1797, si vede costretto a prendere atto che l'amministrazione pubblica non è più in grado « *per i gravissimi piaggi sofferti e sopportati dal mese di maggio 1797 fino ad ora per l'armata francese e per le truppe nazionali, per i quali questo comune ha fatto maggiori dispendi di qua-*

*lunque altro paese dello stato bresciano* » di far fronte agli oneri residui verso le confraternite soppresse.

Le suore cappuccine del monastero di *S. Maria degli Angeli*<sup>23</sup> private di tutto e ridotte all'indigenza più nera avevano inoltrato una supplica, firmata dalla abbadessa suor Maria Celeste e dalla Vicaria suor Maria Vincenza, nella quale pregavano la Municipalità in questi termini: « *non ci abbandonate dunque cittadini pietosi; vi supplichiamo con le braccia aperte di soccorrci con quei mezzi che potete* ». Raccogliendo gli avanzi d'amministrazione delle poche cappellanie rimaste, la Municipalità va incontro alle « *cittadine cappuccine* » con l'elargizione di un po' di legna e con l'abbuono delle spese per alcuni medicinali.

C'è in giro parecchia confusione e malcontento. Le disposizioni e gli « *stridori* » delle autorità si moltiplicano con scarsi risultati.

Gli animi sono piuttosto agitati. I nostalgici rimpiangono i tempi della Repubblica Veneta e contrastano come possono le innovazioni e le trasformazioni, alcune delle quali, in verità, appaiono quanto mai utili e provvidenziali, come quelle riguardanti i provvedimenti presi nei riguardi della istruzione popolare, con la fondazione delle pubbliche scuole.

Un particolare curioso si osserva sfogliando i libri delle Provvigioni della Amministrazione Comunale di quel tempo.

Per qualche anno (due o tre), nella intestazione delle varie ordinanze emesse dall'autorità, figura sempre il trinomio « *libertà virtù eguaglianza* ». Poi, improvvisamente la parola « *virtù* » scompare. Perché? mi sono chiesto. A me sembra che dovrebbe starci bene fra la libertà e l'eguaglianza. Che l'abbiamo omessa per pudore, per onestà? Omissione intenzionale o distrazione? Rimane anche questo uno dei tanti piccoli misteri che si incontrano sfogliando le vecchie carte.

A questo punto, le notizie riguardanti l'ospedale non hanno più relazione con la storia dei Disciplini e quindi dovremmo chiudere il capitolo.

Senonché mi parrebbe poco cortese nei riguardi di qualche lettore curioso non aggiungere qualche altra notizia per completare così il racconto, che finora non ci ha consentito nemmeno di sapere dove era stato sistemato il nuovo ospedale nato dalla Rivoluzione Francese. La proposta contenuta nel citato decreto municipale del 7 novembre 1797 che prevedeva, all'articolo 3°, la sua collocazione nella chiesa di S. Antonio<sup>24</sup> e case adiacenti, non sappiamo con esattezza se e per quanto tempo abbia avuto esecuzione.

Probabilmente non venne presa in considerazione sia per l'inaltualità della proposta stessa, sia per le voci di malcontento sorte nel paese che si opponeva alla chiusura della chiesa di S. Antonio. La contrada omonima vantava poi un suo *Juspatronato* sulla chiesa a motivo di una cappellania che essa amministrava e che le conferiva tale diritto, al quale non intendeva rinunciare.

Il comune stesso si vide pentito della scelta di S. Antonio, e, il 5 novembre 1798 accettava la proposta e stipulava il contratto del signor Francesco Bonatelli del fu Pietro, comparso al momento giusto ad offrire la sua casa acquistata dai monaci di Maguzzano, per l'erezione dell'ospedale, dietro compenso di alcune proprietà fondiari del comune. Molto più tardi si decise, finalmente (1803), di collocare l'ospedale nella sede dove si trova attualmente; ed era, come s'è detto, la casa che il comune aveva ottenuta in baratto da Francesco Bonatelli cinque anni prima, casa che nel frattempo era stata adibita a caserma dei « *tamburini* » che, secondo il costume francese, erano stati istituiti per scortare la « *Guardia Civica* » del paese<sup>25</sup>.

<sup>1</sup> L'attuale via Piedegallo.

<sup>2</sup> Dove si trova adesso la casa di Giacomo Boldrini e le abitazioni adiacenti.

<sup>3</sup> CENEDELLA, « *Memorie storiche Lonatesi* » pagg. 340-350 della mia copia dattiloscritta.

<sup>4</sup> P 2 pag. 3.

<sup>5</sup> Debitore di un prestito.

<sup>6</sup> L'amministrazione dell'Ospedale demandata a due deputati era considerata una partita distinta nell'amministrazione generale della confraternita, alla quale però era soggetta.

<sup>7</sup> « ... fui pellegrino e mi accoglieste, ammalato e mi visitaste; e quanto faceste ad uno dei miei più piccoli lo faceste a me ».

<sup>8</sup> P2 pag. 18.

<sup>9</sup> P2 pag. 43.

<sup>10</sup> P2 pag. 67.

<sup>11</sup> P2 pag. 84.

<sup>12</sup> P2 pag. 129.

<sup>13</sup> P2 pag. 246.

<sup>14</sup> P2 pag. 269.

<sup>15</sup> V. « *Risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei Disciplinati* ». Perugia. Pagg. 42 e ss.

<sup>16</sup> C2, 5.

<sup>17</sup> C2, 2

<sup>18</sup> Le confraternite del Suffragio, del Rosario e il Capitolo di S. Giovanni

Battista avevano sede rispettivamente nella chiesa di S. Antonio e nella parrocchiale.

<sup>19</sup> Le cappellanie soppresse, con annesse rendite, furono più di cinquanta.

<sup>20</sup> C2, 3.

<sup>21</sup> Anche per gli altari del Rosario e di S. Bartolomeo nella parrocchiale vale lo stesso discorso fatto circa la proprietà della chiesa del Corlo. Il fatto, in questo caso, appare addirittura assurdo. Quanto al provvedere, con le entrate dei lasciti incamerati, alla custodia e manutenzione dei suddetti altari, l'amministrazione dell'ospedale si limitò, fino a qualche anno fa a cambiare, una volta all'anno, le tovaglie della mensa. Poi se ne disinteressò completamente.

<sup>22</sup> Il Cenedella, nell'opera citata, osserva: « non si è mai saputo da quale zucca lonatese fosse partito il pensiero di fare l'ospitale nella chiesa di S. Antonio, in una località senz'acqua e dove era impossibile trovarla ».

<sup>23</sup> Il monastero delle Cappuccine di S.ta Maria degli Angeli si trovava dov'è quello attuale delle Suore Canossiane. Le Cappuccine vennero a Lonato nel 1700, chiamate dalla popolazione, come attesta una delibera del consiglio comunale in data 11 giugno 1679, e insediate nell'edificio dov'erano state precedentemente altre suore dell'Ordine Benedettino. « Fu fin l'anno 1507 con zelo grande di religione fabricata in questo Castello la chiesa sotto il titolo di S. Maria della Vittoria da suor Placida Zavattina monaca professa dell'ordine di S. Benedetto con l'aggregazione di alcune case adiacenti, per ivi erigersi a gloria di Dio et a beneficio di quelle creature, che lontane dai pericoli del

## CONSTITVZIONI

*Per l'Osservanza delle Reverende*

### MONACHE CAPVCCINE

Di Santa CROCE, e di Santa MARIA  
degli Angeli nella FORTEZZA di  
LONATO,

Ordinate giusta la Prima REGOLA  
di Santa CHIARA.

*Approvate da Mons. Vescovi, & Reverendiss.*

**GIO. FRANCESCO BARBARIGO**

Vescovo di Verona Conte &c. Prelato  
Domestico, & Assistente di N. S.



**IN VENEZIA MDCCV.**

Per Gio: Francesco Valuale.

*Con Licenza de Superiori.*

*Libro delle Costituzioni delle Suore  
Cappuccine di Lonato.*

mondo desiderano servire a Sua Divina Maestà in monastero claustrale di monache. Il ché appunto seguì, restando sotto il 3 luglio 1507 l'erezione e clausura concessa e decretata dalla felice memoria dell'eminentissimo Marco Cornaro cardinale di santa chiesa patriarca costantinopolitano e vescovo di Verona sotto l'osservanza di S. Benedetto, come nella bolla in questo proposito diffusamente si legge. Ma per la morte di quelle prime monache e per la frequenza delle guerre et altri mali che allora e dopo, per molto tempo hanno travagliato questo paese, non si è mai potuto stabilire né rimettere, benché facilitata l'opera col mezzo di persone pie, che hanno beneficato tale chiesa et il monastero acciò fosse rimesso nello stato primiero.

E sebbene questo pubblico ha sempre avuto a cuore quest'opera così buona e santa, ad ogni modo (travagliato sempre dalle contingenze de' tempi passati, e ultimamente dalla peste l'anno 1630, che quasi desolò questo infelice castello) non ha mai potuto applicarsi a procurare l'adempimento di sì santo desiderio.

Ora che per divina gratia questo popolo gode la quiete e si trova accresciuto al numero di quattromila anime in circa, e fra questa numerosa quantità di figliole si vedono molte di quelle inclinate alla religione, si applicherebbero volentieri nei chiostri al servizio di Dio, quando fosse di nuovo eretto questo monastero. Al che pare che presentemente concorra anche la Divina volontà, mentre nel passaggio et alloggio qui della Rev. Madre Abbadessa del Collegio delle Nobili di S. Antonio di Castello di Venezia, avvisata da mons. Rev. mo Ranier Rampazetti (tutto zelante nel servizio di Dio, già arciprete et ora Vicario foraneo di questo Castello) del pio desiderio di questo pubblico, è stato questo monastero dalla Madre stessa Abbadessa visitato, esaminato et giudicato a proposito per l'effetto desiderato: onde non dovendosi più differire un'opera tanto grata a Sua Divina Maestà » ...il Gran Consiglio del Comune si assume l'incarico di sistemare il convento e di invitare le Cappuccine ad abitarlo.

« Non s'accinse però così presto la Comunità di Lonato a rinnovare il desolato Monistero; perocché solo nell'anno 1696 dal Prencipe Serenissimo fu permesso che riedificar si potesse ».

Dopo il permesso del Doge occorreva il nulla osta del Papa, al quale viene rivolta una lunga istanza, dalla quale stralcio i seguenti passi: « Le monache doveranno essere diciotto al più... e doveranno vivere, conforme il loro istituto, di semplici limosine.

Per il qual effetto si considera che la medema terra di Lonato è distante da Brescia miglia quindici; da Desenzano, terra grandiosa, tre; da Verona, venticinque; da Mantova, trenta; da Salò, dieci; e che la medema terra è numerosa d'anime quattromila, e più, composta di famiglie benestanti, Nobili e Civili. La Comunità ricca di molte migliaia di scudi d'entrata, di popoli divoti e pii: l'aria ottima; il paese abbondante di grani, vino, legna, olio, greggi et armenti, et in distanza di sole due miglia circa dal lago di Garda copioso di buoni pesci, a segno che si spera che la carità di quei devoti manterrà abbondantemente il Monasterio di diciotto monache ».

Ottenute finalmente tutte le autorizzazioni, « furono estratte dal monastero di S. Maria degli Angeli in Venezia le due monache, scelte alla fondazione di quello di Lonato, furono scortate ed accompagnate da nobili matrone veneziane e consegnate in Lonato nelle mani del Vescovo di Verona, dal quale furono nel preparato monasterio introdotte ».

Nello stesso 1700 furono accolte le prime notizie di Lonato e dei paesi d'intorno. La prima cappuccina lonatese si chiamava Paola Bonatelli.

Il 6 gennaio 1707, Francesco Barbarigo vescovo di Verona consacrò la chiesa del monastero col titolo di S. Croce, in onore di S. Maria degli Angeli e delle sante martiri Vittoria e Fortunata.

Tre giorni dopo, dallo stesso Vescovo, fu eseguita la santa clausura.

(V. *documenti negli Atti della Cancelleria Vescovile di Verona*; nella biblioteca civica di Verona – cartella arch. parr. di Lonato –. Cfr. lapidi murate nel chiostro e nella chiesa dell'istituto Canossiano di Lonato).

<sup>24</sup> In altre circostanze, durante i periodi bellici, la chiesa di S. Antonio era stata ridotta ad infermeria per i soldati. Fu probabilmente in uno di quei frangenti che alcuni quadri, colà custoditi, vennero sfregiati e lacerati con colpi di spada e di baionetta. Di questi, in anni recenti (1971) due vennero restaurati: « *la notte santa* » di Giandomenico Cignaroli e « *l'Assunta* » di Pietro Maroni.

<sup>25</sup> Da allora il nuovo ospedale, denominato « *Opera Pia Ospitale Civile e Luoghi Pii Uniti di Lonato* » fu retto da vari Statuti, che si andarono via via modificando e aggiornando, dal tempo della repubblica Cisalpina fino allo « *statuto organico* » emanato dal Rudini, ministro dell'Interno del Regno d'Italia, il 16 marzo 1897, che ebbe validità fino a pochi anni or sono e non so se l'abbia tuttora.

Nel 1850 la Direzione dell'ospedale invitò le suore Ancelle della Carità di Brescia a prestare assistenza agli ammalati. La Superiora dell'Ordine così rispose: « *Alla lodevole Direzione dello Spedale di Lonato. Grata la scrivente ai sentimenti di compatimento che codesta egregia Direzione si è degnata concepire ed esprimere per le figlie del mio Istituto, e bramosa, ove il possa, di prestarvi a sollievo del prossimo, specialmente infermo, aderisco di buon grado alla domanda di codesta pregiata Direzione medesima di accordare cioè tre di queste Suore Ospitaliere che, col 1° p.º v.º di Agosto, vengano ad assumere il servizio di codesto Spedale sotto le condizioni già espresse e convenute verbalmente col Rev. sig. Don Agostino Mascarini, cioè che le suore siano alloggiate e provvedute di letto e relative biancherie e mobili necessari per la stanza, mantenute di vitto e accordato alle due infermiere L. 200 annue pel vestiario, ambidue comprese.*

*Accetta pure la sottoscritta l'impegno di provvedere un Infermiere idoneo nella sala dei maschi con quello stipendio che si converrà, avuto anche riguardo all'economia del Pio Luogo.*

*Tanto ha il piacere di comunicare a codesta lodevole Direzione a cui protesta i sensi della distinta sua stima e riconoscenza.*

*Dalle Ancelle della Carità*

*Paola Di Rosa Sup.ra*

*Brescia 12 luglio 1850*